

Confronto

tra

Medicina Taoista

e

Medicina Occidentale

Introduzione

L'argomento oggetto della presente "tesi" si presenta particolarmente avvincente per tutti coloro che nutrono un interesse terapeutico e che, quotidianamente, devono rapportarsi con la sofferenza umana tentando di dare ad essa sollievo e, possibilmente, soluzione.

Certamente non è impresa facile mettere a confronto due sistemi terapeutici che affondano radici in culture ed epoche diverse e la cui rispettiva evoluzione ha seguito percorsi differenti, il cui unico punto di contatto sembra essere attinente all'elemento teleologico: la cura del malato ed il ripristino, laddove sia possibile, dello stato di salute.

Lungi dal pretendere d'essere esaustivi riguardo ad una tematica vasta, attualmente al centro di un fervido dibattito internazionale che attraversa tutto il mondo scientifico (sollecitato soprattutto dai sorprendenti risultati conseguiti dalla medicina cinese attraverso la tecnica dell'Agopuntura), ci proponiamo comunque, con la necessaria umiltà intellettuale, di svolgere una seria disamina dei fondamenti storici, filosofici e scientifici di entrambi i sistemi terapeutici (Taoista e Occidentale), nel tentativo di comprenderli e confrontarli senza alterarne l'essenza e la struttura epistemologica.

Capitolo I

IL TAOISMO

Cenni storici

Secondo Ernesto Riva il Taoismo sorse sullo stesso terreno culturale in cui nacque il Confucianesimo e si servì degli stessi elementi utilizzati da questo, che formavano il patrimonio intellettuale della Cina della seconda metà del 1° millennio a.C.. Mentre, però, il Confucianesimo ne dedusse dei modelli da imitare per ritornare alle virtù morali degli antichi re "santi", il Taoismo li sottopose ad aspra critica, additando nei portatori di quelle virtù i corruttori della primigenia virtù del Tao, fatta di naturalezza e spontaneità. D'altro canto, essendo Lao Tzu e Confucio contemporanei, la medesima situazione storica di decadenza della dinastia Chou (che regnava ormai da sei secoli ed aveva perduto lo slancio riformatore dei primi sovrani), spingeva i due capiscuola ad evocare i tempi aurei, in cui vigeva la semplicità del Tao per Lao Tzu, o la carità e la giustizia dei santi imperatori per Confucio. Bisogna ammettere, però, che i concetti che troviamo alla base del Taoismo e del Confucianesimo preesistevano ai fondatori delle due scuole, i quali non fecero che elaborarli e fissarli in un corpo di dottrine: Lao Tzu con lo scritto, Confucio con l'insegnamento.

La tradizione ci dice che Lao tzu (o Lao tze) - che è in realtà un soprannome che vuol dire "vecchio maestro" -, si chiamava Chung-erh o Po-yang o anche Lao tan. Visse nel 6° secolo a.C. ed era di qualche anno più vecchio di Confucio. Nacque nel villaggio di Ch'u-jen, nel territorio dell'odierno Honan (Cina orientale, a sud di Pechino). Fu storiografo negli archivi imperiali. Si dice

che Confucio si sarebbe incontrato con lui e sarebbe stato colpito dalla sua saggezza. Lao tzu abbandonò il suo incarico quando la corte cominciò a dare segni di decadenza e se ne andò verso l'ovest. Arrivato al passo di Han-ku, il guardiano Yin Hsi gli chiese di scrivere un libro per lui e Lao tzu espose allora le sue dottrine nel Tao Te ching. Poi partì e non se ne seppe più nulla.

L'opera di Lao Tzu è divisa in due parti, la prima sul Tao e la seconda sul Te. In seguito fu suddivisa nel numero mistico di 81 capitoletti, e il nome di Tao Te ching fu dato, sembra, da uno dei suoi commentatori, Ho-shang Kung. L'opera ci è anche giunta in un'altra redazione, non molto diversa dalla prima, curata da Wang Pi.

Il libro si apre con una descrizione del Tao. La parola significa propriamente "VIA" e quindi anche "modo di condursi, sistema". Il Tao è una astrazione metafisica che indica la Legge Universale della natura, lo spontaneo modo di essere e di comportarsi dell'universo. In questo senso è Indicibile, Ineffabile, Indeterminato. Essendo il Principio primo e assoluto, è privo di caratteristiche, giacché è la stessa fonte di tutte le caratteristiche; non è però il nulla, dato che è l'origine di ogni cosa. Esso è prima di tutte le cose, dà loro l'esistenza. "Il Tao che può essere detto non è l'eterno Tao, il nome che può essere nominato non è l'eterno nome" (In cinese suona più o meno così: Tao ke Tao fei chang Tao; ming ke ming, fei chang ming: cfr. Tao Te Ching, 1). In altri termini, il Tao è oltre ogni denominazione, visto che la fonte da cui tutto deriva non può essere nominata, costituendo l'origine dei nomi e di ogni descrizione possibile. Tao è quindi un non-nome; indica, piuttosto, ciò che consente alle cose di essere quello che sono; è ciò che dà loro l'esistenza (come se si dicesse: il questo da cui derivano l'essere e il non essere). Sebbene non si possa dire ciò che il Tao è, ma si

può soltanto accennarlo, lo si può in un certo modo comprendere considerando il suo "funzionamento", le sue manifestazioni. Il Tao si manifesta nell'universo, nella natura, dato che ciò che le cose individuali possiedono del Tao è il Te. La parola "Te", tradotta il genere con virtù, non ha un significato strettamente morale, bensì quello di vigore, potenza, facoltà, efficacia. È in pratica la manifestazione del Tao, come già accennato. Il Tao, in quanto origine, fonte, sorgente, dà l'esistenza alle cose, mentre il Te dà loro diversità.

Tutte le cose esistono nel Tao e il Tao è presente in tutte le cose. Finché le cose avvengono naturalmente, tutto è armonico e nulla turba l'equilibrio cosmico. L'uomo, se vuole vivere felice, deve seguire il Tao senza ostacolarlo. In questo senso, egli non deve agire, nel senso che non deve modificare l'armonia dell'universo. Se lo fa, allora non è più in accordo col Tao. Il principio della inazione (wu wei) non indica quindi il rimanere ozioso, senza far nulla, ma è piuttosto basato sul riconoscimento che l'uomo non è la misura e la sorgente di tutte le cose, ma lo è soltanto il Tao. La vita è vissuta bene solo quando l'uomo è in completa armonia con tutto l'universo e la sua azione è l'azione dell'universo che fluisce attraverso di lui. Il bene non viene compiuto dall'azione spinta dai desideri, ma dalla inazione (wu wei) che è ispirata alla semplicità del Tao. "Il Tao in eterno non agisce eppure non c'è nulla che non sia fatto. Se chi governa si attenesse ai suoi principi, gli esseri si svilupperebbero da soli. Se durante questo sviluppo crescesse il desiderio, basterà risvegliare in essi l'originaria semplicità di quello che non ha nome. La semplicità del senza-nome genera l'assenza del desiderio; l'assenza del desiderio genera la serenità, così l'impero si consolida da solo" (TTC, 37).

Il problema riguarda dunque il modo in cui si dovrebbe agire. La risposta è che si dovrebbe agire adottando la semplice via del Tao, non imponendo i propri desideri al mondo ma seguendo la natura stessa. L'uomo deve conoscere le leggi che regolano i mutamenti delle cose per conformarsi ad esse; conoscendo tali leggi, egli si renderà conto che è vano perseguire un fine diverso, poiché ogni cosa segue il proprio sviluppo, la propria intima legge. L'uomo deve liberarsi da ogni pensiero, passione, interesse, desiderio particolare per ritornare alla semplicità di quando era bambino; egli deve fare solo ciò che è necessario e naturale. Vivere semplicemente vuol dire vivere una vita in cui è ignorato il profitto, lasciata da parte la scaltrezza, minimizzato l'egoismo, ridotti i desideri. Non bisogna cioè agire con artifici e deformazioni ma lasciare che le cose si compiano in modo spontaneo e naturale.

Anche in ambito sociale, le istituzioni sono giuste quando si permette loro di essere ciò che sono naturalmente; anche la società deve essere in armonia con l'universo. Se il legislatore si attenesse alle norme del Tao, il governo procederebbe in modo spontaneo e naturale. E non ci sarebbe bisogno di leggi severe e di guerre. Quando si governa un paese, si dovrebbe badare a non opprimere troppo la gente, portandola a ribellarsi. Quando invece le persone sono soddisfatte non ci sono guerre e ribellioni. Perciò la semplice norma del governare consiste nel dare al popolo ciò che vuole, e nel rendere il governo conforme alla volontà del popolo, piuttosto che tentare di rendere il popolo conforme alla volontà di chi governa. Il lavoro di chi governa è quello di lasciare che il Tao operi liberamente, invece di tentare di opporsi alla sua funzione e di cambiarla. Così, chi vuole governare con l'aiuto del Tao, è avvisato di non fare uso di forza o violenza, poiché ciò finisce per determinare un rovesciamento. "Colui che assiste

il principe col Tao non fortifica l'impero con le armi...tutto ciò che è contrario al Tao non può durare". Quando chi governa conosce il Tao e il suo Te, sa in che modo deve starsene al di fuori della vita del popolo e servirlo senza intromettersi. Così Lao Tzu dice che le persone "sono difficili da governare poiché chi governa agisce troppo". "Più leggi e divieti ci sono nel mondo, più povero sarà il popolo... più si emanano leggi e decreti, più ci saranno ladri e predoni" (TTC, 57). Eliminando i desideri e lasciando che il Tao entri e ci pervada, la vita supererà le distinzioni tra buono e cattivo. Ogni attività verrà dal Tao, e l'uomo diventerà uno col mondo. Questa è la soluzione di Lao Tzu al problema della felicità. È una soluzione che dipende soprattutto dal raggiungimento dell'unità col grande principio immanente della realtà, ed è perciò, in questo senso, una soluzione mistica.

Nei secoli a cavallo dell'era volgare, i seguaci del Taoismo si dedicarono soprattutto alla speculazione metafisica, riflettendo in particolare sul problema della morte e della immortalità. Nacque così una forma di religione taoista, che assunse ben presto aspetti istituzionali e che ebbe, sotto la dinastia dei Tang (620-906 d.C.), una enorme diffusione, pari al buddismo. Il pensiero cinese delle origini non aveva elaborato una dottrina (come era successo in Grecia e nel Cristianesimo) che rispondesse al problema del destino dell'uomo dopo la morte. L'uomo cinese si vedeva solamente mortale. Da qui sorse la convinzione che l'immortalità fosse una sorta di conquista, da ottenere attraverso modalità per lo meno singolari. Il problema era appunto quello di far diventare il corpo umano immortale. Già da tempo erano stati codificati dei metodi per prolungare la vita e permettere una sorta di immortalità. Questi metodi si dividono in due gruppi: le pratiche per nutrire lo spirito e le pratiche per nutrire la vita o il corpo.

Le pratiche per nutrire lo spirito si riferiscono naturalmente all'esercizio delle virtù morali, cioè la purezza di vita, il riconoscimento e il pentimento delle proprie colpe e il compimento delle buone azioni meritorie.

Le pratiche per nutrire la vita o il corpo sono invece di ordine dietetico, respiratorio, sessuale e alchimistico. La pratica dietetica consiste nell'astensione dai cosiddetti cinque cereali, perché di essi si nutrono i tre demoni (san shih) che risiedono nel corpo umano e sono avversi all'uomo. L'astensione da quegli alimenti mira a liberare l'uomo dalla loro presenza, facendoli morire di inedia.

Un'altra pratica molto importante è quella della respirazione controllata. Secondo le antiche tradizioni, il Qi è il soffio vitale che permea l'universo. La pratica respiratoria tende ad immettere nel corpo il Qi più sottile affinché lo nutra e piano piano elimini la parte densa e impura, portandolo alla stessa sottigliezza e purezza del cielo immortale.

La pratica sessuale consiste essenzialmente nella ritenzione del seme maschile: l'orgasmo dovrebbe essere ripetuto più volte e con diverse compagne, senza però lasciar sfuggire il Jing maschile, in modo che torni indietro e si diffonda nell'organismo dove, unendosi al Qi, darebbe nascita al corpo immortale. La pratica invece più difficile, dispendiosa e misteriosa, consisteva nell'ingerire, dopo una lunga preparazione alchimistica, il cinabro (solfuro di mercurio), che provocherebbe di per sé l'immortalità.

Come si vede, siamo ormai lontani dall'autentico Taoismo, che comunque fu importante perché fu la risposta a molteplici interrogativi spirituali. Inoltre non si dimentichi che, in campo politico, con la credenza messianica in una società migliore, molte furono le rivolte contadine che ebbero i loro capi in persone che si ispiravano al Taoismo. In campo artistico, il Taoismo, concedendo assoluta libertà

all'individuo, permise la creazione di opere d'arte concepite per il godimento del letterato e del pittore e non, come volevano i confuciani, in esclusiva funzione di un certo tipo di società. In ultimo, la donna, che nella Cina confuciana e feudale era relegata a vivere all'interno della sua abitazione, acquista col Taoismo una certa parità con l'uomo, al punto di poter accedere anche a certi gradi della gerarchia religiosa taoista.

Oggi il Taoismo è diffuso nelle comunità cinesi sparse per il mondo, ed in particolare a Taiwan, Vietnam e Singapore.

Altri autori, come Leonardo Arena, riferiscono altre origini del Taoismo facendolo nascere dalle maghe wu, un termine che caratterizza le sciamane dalle lunghe basette. Vivevano nelle radure, distanti dagli umani, ma non dai loro figli, occasionalmente generati. Da una di queste nacque, probabilmente, Lao-tzu, il "vecchio bambino".

Alcuni orientalisti dissociano il Taoismo dalle donne, anche se non dal femminile. Direi invece che esse possono benissimo rivendicarne la paternità.

Più avanti, il Taoismo mostra i tratti caratterizzanti dell'ideologia contadina: è questa la tesi di Fung Yu-lan, ripresa dagli storici. Oppure si può pensare ai primi taoisti come ad anarchici, nel senso delineato dal penultimo capitolo del Tao-te-ching, che vagheggiano una piccola utopia, uno Stato ideale. La meta della libertà tornerà a più riprese negli sviluppi del movimento, basti pensare ai Turbanti Gialli e ad altre rivolte sociali di ispirazione taoista.

L'autore distingue un taoismo filosofico da uno religioso, che prende piede, più tardi, con la tradizione dei Maestri celesti. Quello alchemico, medioevale, fa da punto di raccordo tra i due tipi, ma concentra il suo interesse su quello filosofico e, per le sue scelte di vita, risulta, talvolta, stimolante.

Le figure più significative del pensiero taoista sono Lao-tzu e Chuang-tzu, Tao-te-ching, Lieh-tzu. In secondo piano, ci sono poi esponenti della corrente hsüan-hsüeh, anche detti neotaoisti. Si tratta, soprattutto, di Wang Pi e Kuo Hsiang; ma il loro lavoro è esegetico, più che innovatore o ispirativo.

Il tao è la via maestra, letteralmente e metaforicamente, da cui non si dovrebbe deviare mai. Il Taoismo non è un corpo di dottrine, bensì uno stile di vita. Si è taoisti senza saperlo, per una scelta che, in fondo, non è tale.

Attualmente, per quanto riguarda gli aspetti vitali del Taoismo in Oriente, in Cina la situazione è critica, da un certo punto di vista. Se si intende il Taoismo come una disciplina specifica, in senso esistenziale, si può dire che se ne sono ormai perse le tracce. Resta il Taoismo religioso, "popolare" e superstizioso, coltivato da un clero arretrato e incapace di autocritica.

Se invece si intende il Taoismo come il substrato più ampio della cultura cinese, in cui si inscrivono i suoi diversi ambiti (la medicina e la dietetica, le arti marziali, la pittura, la musica, ecc.) lo si ritrova in parecchi luoghi ed anche i movimenti liberali della Cina attuale vi si richiamano, più o meno implicitamente.

Se poi passiamo all'Oriente in generale, il discorso diviene più fumoso. Risulterebbe arduo parlare di un Taoismo coreano o giapponese. In questi casi ci sono, magari, residui taoisti che si intersecano con le tradizioni e le dottrine locali, ma è decisamente un'altra cosa.

Il Qi (Chi)

Il “Qi” è un termine fondamentale per il Taoismo, è stato tradotto in vari modi: <<Soffio, energia, energia vitale ecc..>>. In realtà l'ideogramma evoca e precisa vari concetti: la parte superiore evoca aria, vapore, gas, passioni, spiriti animali, che si innalzano al cielo, quella intermedia una pentola, mentre la parte inferiore evoca un covone di cereali (riso): quindi <<vapori che si innalzano al cielo da cereali cotti>>. Se ci si fermasse qui, potremmo finire per dire che il Qi per i cinesi è un bel risotto con un buon profumo, ma non si può non osservare che quando si ha a che fare con la cultura cinese, in poche parole sono contenuti molti concetti: vapori, quindi sta a significare qualcosa di etereo (yang), che si innalzano (movimento yang), al cielo (yang) emanatore, provenendo da cereali cotti (riso principio nutritivo fondamentale per i cinesi); inoltre i cereali sono coltivati nella terra (yin) e cotti per mezzo del calore, un calore vitale, essenziale alla vita, in movimento tra terra e cielo. Come non associare il Qi alla vita, al movimento, all'uomo, all'Universo? Come dicono i Classici Cinesi il Qi è UNO, è l'elemento costitutivo di base di tutto l'Universo ed ogni cosa al mondo è il risultato dei suoi movimenti e delle sue trasformazioni, pur rimanendo sempre lo stesso può cambiare a seconda della sua funzione, del movimento, e del punto di vista da cui lo si osserva. Lo Yang Qi è più etereo lo Yin Qi è condensato, materiale, come a dire che la materia altro non è che energia condensata, come ha scoperto il grande Nobel Albert Einstein: peccato che in Cina lo avessero capito già migliaia di anni fa! Quando si parla di energia così come viene intesa in Oriente, come di qualcosa di difficilmente spiegabile, gli scienziati occidentali storcono il naso, ma in occidente non è che se ne capisca molto di più. Certo ad alcuni tipi di energia abbiamo dato un nome, conosciamo qualche legge che li

governa, ma da qui a capire cosa sia veramente l'energia ce ne passa, anche perché gli strumenti con cui testiamo l'energia non vedono che alcuni effetti del suo movimento senza aiutarci a capire cosa sia veramente, e non possiamo escludere altre forme di energia solo perché non abbiamo gli strumenti per misurarle.

Medicina Tradizionale Cinese

In settemila anni di storia i cinesi hanno dedicato gran parte del loro sforzo intellettuale a comprendere il significato dell'esistenza e al tempo stesso ad utilizzare diverse tecniche per sfuggire alla trappola della malattia e della morte. Molti ricercatori, studiosi e medici si sono impegnati per portare la comprensione del Qi a livelli molto profondi elaborando diversi metodi per conservare la salute e curare le malattie. Si possono citare in particolare il Qigong, shiatsu, Tuina, dietoterapia, fitoterapia, coppettazione, moxibustione, ecc...

Le tecniche che hanno destato maggiore interesse e che hanno avuto notevole diffusione anche in occidente, sono senza ombra di dubbio l'agopuntura e la moxibustione.

Attualmente vi sono due differenti impostazioni nell'ambito della divulgazione dell'agopuntura tradizionale cinese:

1) L'impostazione detta francese che, basandosi sulla tradizione ed interpretazione esegetica dei testi antichi (S.W., L.S., Nan Jing, Zhen Jiu Jia Yi Jing, Zhen Jiu Da Cheng, ecc.) nonché sulla comprensione dei simboli nascosti dietro agli ideogrammi, cerca un filo diretto con la tradizione millenaria cinese. Questo atteggiamento si considera eccessivo ed anacronistico da parte di molti i quali affermano che tale visione conduce ad una agopuntura troppo complessa e troppo diversa dalla prassi abituale praticata oggi in Cina. Invece molti la considerano l'unica via reale d'accostamento e rimodellamento di un modo "differente" di approccio al malato. J.M. Kespi, G. Andres ed altri AA dell'AFA sono la massima espressione di tale atteggiamento.

2) L'atteggiamento detto anglosassone, che si collega alla prassi accademica della Cina Moderna, considera veri solo i concetti relativi agli zang/fu ed alle modificazioni delle 5 sostanze. Prende in considerazione l'agopuntura e la moxibustione per le forme da pienezza o da stasi e non le considera valide nei vuoti di yin o jing mentre ricorre a varie integrazioni con la dietetica e la fitoterapia. Espressione somma di tale impostazione sono Auteroche in Francia, Kuptchuck negli USA, Maciocia in Inghilterra. Tale impostazione è vista come troppo erboristica da vari AA (NVN) ed inoltre riduttiva e generica, valida per il mondo cinese e per una medicina massificata, basata solo sui risultati statistici.

La divisione in Scuole e correnti contrastanti di pensiero fa parte della storia stessa dell'agomoxibustione e della MTC (forse potremmo dire della medicina più in generale). Anche oggi in Cina esistono tradizioni esoteriche accademiche e tradizioni essoteriche antiaccademiche che o sono ignorate, o sminuite, o poco note presso i popoli europei. Così la medicina accademica rinuncia ad alcune parti profonde e complesse come i soffi costitutivi, le anime vegetative, ecc. per trasmettere solo dati consolidati e facili da comprendere in un periodo orientato verso un rigore newtoniano-cartesiano.

La prima e più antica differenza è tra medici colti o studiosi (jiu i) e medici plebei o marginali o scalzi (ling i phai), detti anche medici ambulanti. I primi si basavano sullo studio sistematico dei classici, i secondi su tradizioni orali basate, sovente, solo sulla pratica comune. Le differenze fra le due impostazioni erano grandissime. Ad esempio, nella localizzazione dei punti, i medici periferici usavano il cun (interfalange media del dito medio) segnata con un piccolo regolo di bambù o con un pezzo di carta paraffinata (esemplare del tutto particolare di centimetro), come ricorda il Pei Chi Chiu Fa del + 1226; invece i medici colti già

avevano rudimenti di anatomia e misuravano attraverso parametri ossei dell'anatomia di superficie. In effetti studi storici di Needham e Lu Gwei Djen ci portano a pensare che le misurazioni osteologiche (ku tu che liang tshun fa) risalgono ad epoche molto antiche e tale ipotesi è chiaramente formulata sul testo Chen Chiu Hsueh Chiang I (Appunti per una conferenza sull'agopuntura e la moxibustione, pubblicato dall'Istituto Superiore di Medicina Tradizionale di Nanchino nel 1964.). Tuttavia una tradizione scritta esiste anche per i cosiddetti medici marginali. Infatti nel periodo Thang (circa 600 a.C.) i medici scalzi si basavano su appunti didascalici e riassuntivi, mentre un testo con otto diagrammi completi di didascalie e senza titolo, nel quale sono citate ventisette sindromi ed il nome di una cinquantina di punti, è conservato al British Museum nella raccolta Stein. Altri testi di medici plebei (ling i) citano solo il nome dei tratti energetici e questo (secondo Unshield e Needham) porterebbe a concludere che vi sia una indicazione per la moxa lungo quel meridiano. Tuttavia esistono anche documenti antichi (siamo ancora in epoche molto remote: Sui, Than, Han fino al 23 d.C.) e si costituiscono i Collegi Centrali e Periferici dove i medici colti si formano sui testi antichi. In questo periodo viene potenziato il servizio medico Imperiale (Thai I Shu) ed esisteva già una vera facoltà medica centrale (Collegio imperiale di medicina o Thai I Hsueh), diretta da un professore di Dipartimento (Chen Po Shih) coadiuvato da vari lettori (Chen Chu Chiao) ed assistenti (Chen Shih). Più tardi questo dipartimento sarà diviso in Tre Istituti Imperiali. A partire, poi, dal + 629, istituti di questo genere furono presenti in ogni provincia e definiti Istituti Periferici, sotto il controllo dell'Istituto Centrale Imperiale. Fu in questo periodo (epoca Song) che furono fuse delle statue bronzee a grandezza naturale (la più antica oggi nota si deve a Wang Wei-I e risale al 1026) sulle quali i candidati

dovevano cimentarsi. Gli aspiranti medici (i che) dovevano svolgere programmi di studi teorici e pratici completi e saper pungere (dopo accurata diagnosi) ben 354 punti (prima si parlava di 313 o 349 punti) come ricorda nel + 1270 Chou Mi nel Chhi Tung Yeh Yu (Conversazioni rurali nel Chii orientale). Queste statue bronzee contenevano non solo i tratti meridiani ed i punti con nome scritto in oro, ma, all'interno, organi e visceri asportabili di perfetta fattura. Invece le statue giunte fino a noi (statua bronzea del Museo Storico Nazionale di Pechino del +1443 opera di Hsu Ao; statuetta di 28 cm del collegio medico imperiale del 1727) non hanno questa caratteristica. Oltre al S.W. ed al Ling Shu i medici antichi si formavano su altri testi di grandi maestri come il Nan King (del II secolo d. C.), lo Shan Han Za Bing Lun (scritto da Zhang Zhong Jing intorno al 200 d.C. e diviso poi da Liu Yi nell'XI secolo in due parti: Shang Han Lung e Jin Kui Yao Lue Fang Lung), lo Shen Nong Ben Cao Jing (il primo testo di farmacologia medica applicata, attribuito al mitico imperatore Shen Nong), il secondo dei cinque imperatori mitici: Fuxi, Shen Nong, Huang Di, Yao, Shun. Questi imperatori celesti riuscirono a trasformare i parassiti del primo uomo-Ban Gu in uomini che, dopo 18000 anni di indicibili fatiche forgiarono l'Universo. Il Suo respiro generò il vento, la carne, la terra, i capelli, le erbe e gli alberi, le vene, i fiumi, le ossa, i metalli, il sudore e la pioggia, il Zhen Jiu Jia Yi Jing (il più antico testo di agomoxibustione scritto nel periodo Han da Huangfu Mi), il Mai Jing di Wang Shue del III secolo (che venne tradotto in giapponese, tibetano, arabo e latino nel 1.600 e grande influenza esercitò nello sviluppo della pulsologia). Quindi, mentre l'apprendimento dell'arte medica avveniva spesso in famiglia per i medici scalzi (ce lo ricorda il testo Li Ji: Memoria sui riti), i medici colti si formavano nelle Accademie Centrali e Periferiche e si differenziavano in:

Internisti (Ji Yi), Dietisti (Shi Yi), Chirurghi (Yang Yi), Veterinari (Shou Yi). Inoltre le accademie accettarono e divulgarono i principi diagnostici e terapeutici dei classici: le quattro fasi dell'esame (codificate da Bian Que vissuto durante gli Han Occidentali) e la teorie dei cinque movimenti, dello yin e dello yang, dei canali e collaterali, degli organi e dei visceri, della differenziazione sindromica, dei tre tesori, della cronobiologia. Naturalmente, nel corso dei secoli, le differenti scuole svilupparono un aspetto piuttosto che un altro del sistema medico descritto nei classici cinesi ed esempi sincretici si hanno solo in Sun Simiao e Li Shizhen. D'altra parte le diverse scuole ed impostazioni sono anche frutto del luogo di applicazione: a Nord le Moxe, a Sud gli aghi, ecc. L'origine dell'agopuntura è molto remota ma nel corso dei secoli la pratica fu, di volta in volta, ritenuta o molto utile ovvero molto dannosa. Si ritiene da parte dei più che i primi aghi impiegati già nel periodo neolitico fossero in pietra e, in effetti, il termine “pien”, impiegato per ago, significa letteralmente sonda di pietra. In un trattato classico del 121 d.C. Hsu Shen (il testo si intitola Shuo Wen) si fa riferimento esplicito a frammenti di pietra appuntiti, atti a pungere parti del corpo per guarire le malattie (i shih tzhu ping yeh).

Una citazione ancora più antica è in un testo del V secolo a.C. (Shan HaiChing: Classico dei monti e dei fiumi) in cui si apprende che, nel Sud della Cina, esisteva una montagna chiamata Kao-shih chih Shan molto ricca di giada sulla cima, mentre ai piedi del monte si trovano molte pietre aghiformi (cchi shang to yu, cchi hsia to chen shih) usate per fabbricare aghi medici per terapia. Questa virtù l'aveva anche un altro monte, il Fu-li chih Shan, ricco anche di filoni auriferi. Sembra che tali aghi fossero dapprima impiegati per drenare grossi

ascessi, favi e foruncoli (chih yung chung che, come riferisce Kuo Pho nel III secolo d.C.): naturalmente le punture erano superficiali, dolorose e grossolane.

Secondo gli storici i primi aghi furono forgiati con la silice, ovvero con la mica (yun mu) o l'asbesto (shih ma) e tuttavia, certamente, aghi molto primitivi furono fabbricati dal bambù. Nell'antichissimo testo Shan Hai Ching si usa, per ago, la parola chen, con il radicale di bambù nella porzione superiore, confermando che le schegge ricavate da quel legno fresco potevano avere un efficace uso medico. In vari scavi tombali, poi, (risalenti al periodo neolitico degli "Stati Combattenti") sono stati rinvenuti aghi di osso (ku chen). Inoltre nel periodo Chou medio si iniziarono a fabbricare aghi in bronzo, rame, oro ed argento, forgiati a martello poiché queste civiltà non conoscevano la trafilatura. Poiché composti da metalli differenti si riteneva che gli aghi potessero avere funzione diversa a seconda della composizione: tonificante l'oro, disperdente l'argento.

Vari studi, con risultati contrastanti, sono stati condotti sia in Europa che in Cina sulle escrezioni di 17-chetosteroidi urinari, secrezione biliare, sollievo dagli stati allergici. I lavori più importanti sono stati condotti da Prinzing, Prodescu, Bratu, Stoicescu, Sung-Te Su, Fujita, Minami, Liu Yung Shun ma, secondo Needham, l'unica verità è che i metalli preziosi avevano il vantaggio di non essere esposti alla ruggine ed alla corrosione. Il ferro (tieh) viene scoperto in Cina attorno al 500 a.C. e poco dopo esso e l'acciaio (kang) soppiantano gli altri tipi di ago. Vi è una curiosità sul ferro da impiegare nella preparazione degli aghi. Nello Ji Hua Chu Chia Pen Tshao di Ta Ming (+972) si afferma che il ferro dolce (cioè saldato) possiede dei veleni (du) che possono danneggiare il paziente. Quindi nel fabbricare aghi occorre usare il ferro dei morsi e dei finimenti dei

cavalli (ma han hsien thieh). Kao Wu commenta questo nel suo testo Chen Chiu Chu Ying : "il cavallo appartiene al carattere ciclico wu che corrisponde al fuoco, il fuoco sottomette il metallo e quindi è capace di neutralizzarne il veleno". Questi aghi venivano definiti chin chen , aghi preziosi come l'oro perché assolutamente puri. Thao Ku nell'opera Cching I Lu (X secolo d.C.) scrive "gli antichi medici descrivono i caratteri diversi degli aghi con dovizia di dettagli non inferiore a quelli con cui i letterati allievi di Confucio descrivono i pennelli. Gli aghi migliori sono di acciaio giallo incappucciati in oro (chin thou huang kang hsiao phin)".

Certamente l'agopuntura appartiene al bagaglio medico più antico della Cina, infatti la parola "medico" si dice "i" e la metà superiore dell'ideogramma consta di una faretra colma di frecce sulla sinistra e di una lancia o giavelotto sulla destra. Inoltre frecce o lance compaiono anche in altri caratteri arcaici che denotano varie malattie.

Inizialmente la metà inferiore del carattere "i" era "wu" che significa sciamano, poi al tempo degli Han convertito con "yu" che significa "maturo e ben fermentato" o anche "chiu" "vino", per far riferimento all'uso di droghe in estratti alcolici. Quindi l'agopuntura ebbe un fiorente sviluppo fin dai periodi più arcaici e veniva impiegata assieme a polveri anestetiche ed atti chirurgici da Hua Tuo, medico del periodo Zhou che arriva al 221 a.C., medico che usava pochissimi punti, che descrisse la tecnica dell'arrivo del qi e che grandemente influenzò Wan Shue nella stesura del Mai Jing.

Durante il periodo Song la tecnica terapeutica più impiegata nei collegi medici imperiali e periferici era l'agopuntura, con suddivisione specialistica in nove discipline: medicina interna, malattie del vento (psichiatria e neurologia, ulcere e gonfiori, oftalmologia, stomatologia, odontoiatria, laringoiatria, ostetricia,

pediatria). Invece, durante il periodo Ming, prendono piede la farmacoterapia (Li Shizhen, 1518-93-scrive il Ben Cao Gan Mu) e la chirurgia (Wang Ji scrive il Wai Ke Li Li del 1531). L'agopuntura subisce un lento progressivo declino fino a che nel 1822 l'imperatore Daoguang fa chiudere il reparto di agopuntura del Collegio Imperiale definendo questa pratica "non adatta ad un imperatore". Nel 1954 Mao Tze Tung riapre le porte all'agopuntura e promulga direttive per la integrazione fra MTC e medicina occidentale (“Diatrube, discussioni, dibattiti e differenze in chiave storica in Agopuntura e Medicina Tradizionale Cinese” di Carlo Di Stanislao, La Mandorla anno II n_ 1).

Le diverse scuole

Esaminate le origini dell'agopuntura e ripercorsa, in sintesi, la sua evoluzione storica, possiamo oggi individuare "diverse scuole" che ne sviluppano i vari aspetti:

a) Scuola del Nei Jing. Scuola costituzionalistica che prevede l'impiego dell'agopuntura, della dietetica e, in parte, della farmacoterapia. Si usano aghi, moxe e coppette. Ci si basa sugli assunti del celebre classico dell'Imperatore Giallo (sindromi feng, bi, wei, jue, jijiu, ecc.). Importante è considerare l'assunto "dove c'è circolazione c'è salute; la malattia dipende dalla stasi del qi e dello xue".

b) Scuola dello Shan Han Lung o del Freddo evolutivo; basata sul classico trattato di Zhang Zongjing (150-219 d.C.) che costituisce la base per la comprensione delle malattie esterne da freddo e da calore e contiene i principi elementari della fitoterapia.

c) Scuola dello yin e dello yang che riduce tutte le sindromi a vuoti o pienezze o stasi di yin e di yang. Molto importante per l'applicazione pratica delle cosiddette "ba gan" (otto regole diagnostiche). La terapia prevede agopuntura, moxa, dietetica e fitoterapia. Per quanto concerne questo ultimo aspetto il massimo rappresentante (in epoca Song, fra il XII e XIV secolo) fu Wang Hao Ku ed il testo più interessante (periodi Jin, tardo XIII secolo) il Tang ye ben cao, ampiamente ripreso e commentato da P. Unschuld.

d) Scuola dei cinque movimenti: sviluppatasi durante il Rinascimento cinese (1.500-1.600) per merito di Jang Qichi e Lishizhen. Fa riferimento, in tutti i casi, al meccanismo a cinque ed alle sue leggi: inibizione, attivazione, disprezzo. Impiega agomoxibustione, fitoterapia, dietetica. In agopuntura è ancora molto seguita in varie accademie cinesi. il prof Liu Zheng (direttore del Dipartimento di

agopuntura e moxibustione dell'Ospedale di Medicina Tradizionale di Beijing) la considera molto valida in vari casi: pungere in sanguinamento i ting nei casi di sindrome calore; trattare in dispersione il figlio nelle sindromi pienezza (shi), tonificare la madre nelle forme da vuoto (xu).

c) Scuola del Ming Men: scuola costituzionalistica che riferisce tutte le affezioni a carenza di energia (qi) e sangue(xue) e a vuoti costituzionali di questa struttura.

d) Scuola della moxa che disprezza l'agopuntura ed impiega solo moxe dirette o indirette in tutte le patologie (considerante sempre legate a carenze). La scuola nasce da alcuni testi scritti all'inizio del primo millennio, testi in cui si affermano pericoli insiti nell'uso degli aghi. In questo periodo infatti l'agopuntura veniva praticata da medici scalzi privi di particolare perizia e l'imperatore Jen Tsung (dinastia Sung) ordinò ai due più grandi medici di corte (Wang Wei-I e Hsu Hsi) di scrivere testi su questa difficile arte (il testo di Wang Wei-I ebbe un'enorme importanza e fu inciso anche su tavole di pietra, ma è andato perduto; invece il libro di Hsu Hsi intitolato Shen Ying Chen Ching Yao Chueh è arrivato fino a noi). In questi testi si descrivono, ad esempio, i cosiddetti punti proibiti (chin hsueh) già indicati in testi precedenti come N.J.S.W. cap. 52, Cchien Chin Yao Fang di Sun Simiao al cap. 29 e nel Chia I Ching al cap. 5. In realtà in quella epoca si badava poco alla anatomia e alla sterilizzazione e molte complicanze derivavano dalla non pulizia o bollitura degli aghi. Prese quindi piede la moxa diretta ed indiretta propugnata come atto terapeutico completo dal trattato (+1.050) Hsi Fang Tzu Ming Thang Chiu Ching (Manuale di moxibustione per il microcosmo) scritto da un maestro di cui resta solo il soprannome: Maestro della Direzione Occidentale. La scuola della moxa descrive anche la metodica dell'ago

tiepido e del riscaldamento con alito, ma li considera poco validi. Un'altra tecnica descritta è quella della immersione antepuntura dell'ago in acqua bollente. La tecnica più in voga dai periodi Ming e Qing in poi è quella della moxa indiretta con sigari chiamati "bastoncini magici del tuono e del fuoco", prodotti da artemesia essiccata, macinata e commista ad altri ingredienti (piante medicinali, zenzero secco, ecc.). Il sottile avvolgimento interno è composto da carta di gelso, l'esterno da carta più spessa. La distanza dal punto o dal tratto sarà di 1-2 cun. Il sigaro sarà impugnato come una penna. Il calore percepito deve essere consistente ma non spiacevole, mentre i casi di grave eccesso di yang o vuoto severo di yin, le forme di cefalea recente, ipertensione, gli stati febbrili acuti e cronici, sono controindicazioni alla moxa. La scuola della moxa afferma: iniziare il trattamento con la luna crescente; trattare solo al mattino; fare cicli di 10 giorni, poi un periodo di riposo di 3 settimane, poi una settimana al mese. Trattare prima l'alto, poi il basso, prima il dietro poi l'avanti, prima la sinistra poi la destra. La tecnica della moxabustione è utile nei casi di vuoto severo di yang, nella penetrazione di energie perverse esterne di tipo yin (freddo, umidità), ma può essere usata nel falso calore da vuoto di yin (ipertensione: moxe al 39VB). Attualmente in Cina si vive una grande enfasi attorno alle virtù della moxibustione. I cinesi di oggi ricordano l'adagio del Ling-Shu cap. VII: "Quando gli aghi falliscono usare la moxa" (jiu); ed ancora citano assiomi classici come: " quando la malattia è grave applicare la moxibustione"; "la moxibustione è il primo intervento per salvare la vita". Attualmente fioriscono in Cina (ed in altri paesi) gli studi sull'impiego della moxa nei deficit immunitari. Studi su ratti (condotti da Chen Yanjiang ed al., Colleggio di Medicina Tradizionale dello Zhenjiang, Jiangsu) del 1993 (World Journal of Acupuncture-Moxibustion, Vol. 2, 1993) hanno dimostrato che la moxa

stimola: la batteriolisina ematica, l'anticorpopoiesi splenica, il titolo anticorpale, il livello della blastizzazione linfocitaria. Ricerche su malati di AIDS dimostrano il ruolo attivo (accanto a specifiche terapie chimiche) della moxibustione e della farmacoterapia cinese in pazienti a vari livelli di sindrome da immunodeficienza acquisita. Grossi lavori a cura dell'Istituto di Agopuntura e Meridiani, Collegio di Medicina Tradizionale di Anhui, Hefei e Collegio di MTC di Hebei in collaborazione con Accademia Cinese di MTC di Pechino sono stati pubblicati sul World Journal of Acupuncture-Moxibustion, vol. 3, 1993. Si è dimostrato che la moxa indiretta sui punti dazhui e yuanguan determina, sia nel topo che nell'uomo, un aumento del rapporto CD4/CD8. Inoltre la tecnica detta "moxibustione con suppurazione" descritta da Sum Simiao durante l'epoca Tang è in grado di agire, come preventivo, in corso di varie malattie infettive (malaria, influenza) e di stimolare le difese immunitarie dell'organismo (complemento, properdina, mico e batteriolisine ematiche, interferone, potere fagocitante, ecc.). Punti principali da trattare sono: Guanyuan, Shenque, Qihai, Zusanli, Gaohuang (4VC, 8VC, 6VC, 36E, 43V). Più intensa è la stimolazione e più duratura la cura, maggiori risultati si ottengono. Il maggior esperto cinese di moxibustione (prof. Zhou Meisheng) ha descritto ottimi risultati (seguendo il testo "Prescrizioni di moxibustione per il Gu Zheng Bing di Cui Zhiti del periodo Tang), con metodiche complesse dette "del calore profondo", del "trattamento incisivo degli organi e visceri", delle "moxe su strati sottili di erbe" anche in corso di malattie autoimmuni come: tronboangioite obliterante, sclerodermia, artrite reumatoide, tiroidite di Hashimoto. Uno studio sperimentale condotto su ratti dall'Istituto di Agopuntura e Meridiani, Collegio di MTC dello Anhui, Hefei, nel 1993 su ratti sperimentalmente infettati con leptospire patogene (test sierologici positivi con agglutinine IgG specifiche,

neutrofilia, ittero, petecchie, perdita di proteine e cilindruria), hanno mostrato che la moxibustione dei punti Shenshu, riduce le complicanze (iperazotemia, insufficienza renale). Attualmente le tecniche più usate sono quelle che prevedono impiego di sigari o di artemisia o variamente medicati (tai yi schen jiu fa con Canfora, Notopterigium, Cinnamomium cassia, lei huo jiu fa con artemisia capillaris, zenzero, acquilaria, tai i jiu fa con angelica, cannella, erba asari; nien ying jiu fa con Artemisia e Salvia); bastoncini a carboncino con Artemisia, Cannella, Incenso ed altro che non determinano cattivo odore; bastoncini di Akebane (solo incenso) da usare sui punti ting e su punti particolari come 1VG e 1VC. Utili anche i conetti autoadesivi di produzione giapponese ("ibuki-moxa") con una base di cartone, molto costosi ma che permettono un trattamento contemporaneo su più punti. Vi sono poi scatole per moxa che tenuti a 2-3 cm di distanza combattono le sindromi da deficit (xu) e da freddo (han) della schiena e dell'addome. Talvolta i contenitori sono scatole metalliche (fen yang pai) che si applicano sulla cute con interposizione di un panno (il metodo è usato per donne, neonati e bambini con cute molto sensibile). Altri strumenti (come il cavalletto di bambù, xun jiu qi) sono impiegati per tenere ferma la moxa su un punto senza ustionarlo. A partire dal classico "Qian Jin Yao Fang" (Prescrizione dei mille ducati) del periodo tang, sono in uso moxibustione indirette (jian jie jiu) con interposizione di sostanze attive tra cui:

- sale (ge yan jiu fa) nelle malattie di tipo yin e da freddo (8VC ripieno di sale più cono di moxa nelle diarree incoercibili da freddo e da vuoto);
- aglio (ge suan jiu fa) (piaghe, ulcere, tubercolosi, ascessi in fase iniziale, accumuli-ammassi addominali);

- zenzero (ge jiang jiu fa) nei deficit del jiao-medio e dello yang in generale;

- aconito (fu z jiu fa) si prepara un impasto di 2-3mm di aconito fresco, vino, miglio ed alcool. Fuzi è piccante, libera la superficie e tonifica lo yang. Utile per impotenza, pustole, spermatorrea;

- argilla (huanj tu ju fa) per malattie della pelle causate dall'umidità (eczemi).

e) Scuola della Tartaruga Meravigliosa, poco nota anche in Cina, molto difficile e complessa. Mette in relazione la salute con i trigrammi dell'Yi Jing e con gli "8 meridiani curiosi". Questo gruppo di meridiani secondari viene citato in vari classici dell'inizio del primo millennio come eccezionale per la terapie di malattie complesse (Needham) come afferma la difficoltà n. 28 del Nan Jing. Tuttavia oggi comprenderne l'uso e la funzione è molto difficile. Va notato comunque che di tali meridiani detti "straordinari" si parla nel S.W. al cap. 60, nel Ling-Shu nei capp. 10-11-12-13-17-36, 65, nel Nan Jing alle difficoltà 28 e 29, nello Zhen Jiu Jia Yi Jing (II sec.) al volume 2, capitolo II. Inoltre una particolare attenzione per tali meridiani l'ha dimostrata (sino a scrivere una intera monografia) Li Shizhen che fa riferimento, tra l'altro, ai commenti di Yu alla difficoltà 28 del Nan Jing, al Lei Jing, al Ling Shu zheng fa wei. Per comprendere l'importanza che Li Shizhen attribuì a questo gruppo di meridiani, è noto che ha dedicato interi capitoli del Ben Cao alla descrizione delle piante attive sui curiosi; ha dedicato l'intero capitolo IX del suo Classico dei polsi della riva del lago agli stessi meridiani. Attualmente in Cina solo pochi studiosi parlano ed usano i curiosi secondo i cosiddetti "punti chiave".

f) Scuola dei tonici fitoterapici poi suddivisa in tonici dello yang, tonici dello yin e depurativi. Inizialmente queste scuole furono molto divise ed ogni AA pensò fossero più importanti o i tonici dello yin o dello yang. Il pensiero fu riunito da un grande studioso del XVIII secolo (Hu Ta-ch'un) autore del saggio (tradotto in inglese nel 1988 dal P. Unschuld) I-hsueh Yuan Liu Lun, in cui si afferma che, prima di ogni cosa, occorre considerare i due "fuochi organici": il Fuoco Reale (che si collega al Cuore) ed il Fuoco Ministeriale (collegato al Rene e, in parte, al Ministro del Cuore). Nel caso di turbe del fuoco reale impiegare rimedi amari e freddi; nel caso di turbe del fuoco ministeriale salate e fredde. Inoltre dare sempre tonici dello Yin e farmaci che fanno trattenere Qi e Jing al Rene (ad esempio Ren-Shen).

g) Scuola della prescrizione erboristica che studia la profondità e la superficialità delle malattie, la sua origine freddo o calore, basandosi soprattutto sul trattato Ben Cao Shen Nong (500 a.C.).

h) Scuola dell'energia delle erbe ed alimenti, che studiava la lingua, i polsi e dava piante medicinali e diete adeguate (fan) .

i) Scuola della sessualità, osteggiata dai confuciani, che mirava a ristabilire la salute attraverso corrette pratiche ed astinenze sessuali desunte dai classici più antichi (Shu Nu Jing, Shu Nu Fang, ecc.).

l) Scuola della guarigione cosmica. Il Dao e lo Shen sono di origine divina e sono presenti in ogni uomo. Questa corrente sviluppò pratiche mediche peculiari (massaggio, ginnastiche, Taji, TaiJiquan, Jingqong, Qi Gong, Wushu, Daoyin) per preservare la salute. Si avvaleva anche di pratiche alchemiche interne di tipo meditativo. È la più vicina al taoismo antico. In agopuntura impiega la legge dei punti aperti e chiusi in rapporto all'ora ed al giorno. Questo sistema detto Yun

Chhi Hsueh è un farraginoso edificio basato su una sistemazione aprioristica e, secondo vari storici (Li Thao, Needham) è l'anello più debole della MTC. Basato su concezioni metereologiche ed astrologiche di tipo medievale ebbe rapida decadenza dopo il periodo Sung. Il sistema chiamato wu-yun liu-cci porta ad una tecnica (tzu-wu liu chu fa) che costringe il medico ordinario ad un apprendimento meccanico e a pratiche rudimentali e ripetitive. Il più antico manuale in cui si parla di questo è il Tzu Wu Ching (Manuale del mezzogiorno e della mezzanotte) del 1.151. In realtà questa conoscenza è giunta sino a noi grazie a "versi mnemonici" del XIII secolo (Ode sui dettagli della circolazione e Tzu Wu Liu Chiu Cho Jih An Shih Ting Hsueh Ko, che illustrano i punti secondo il ciclo del giorno, del mese e dell'anno). In realtà l'enigma della ruota dentata fra dodici rami terrestri (ti chih) e dieci tronchi celesti (thien kan) con cicli completi in sessanta combinazioni, resta un "buco nero" della nosologia esadica, esaltato dai grandi del periodo Sung (Liu Wen-Shu e Liu Wan-Su), conosciuta oggi da pochi e di cui la maggior parte degli agopuntori ignora il significato. Avvalendosi di modelli cinesi antichi (il più impiegato è quello annuale e lunare del Jen Ying-Cchiu), oggi possiamo solo sapere quale energia celeste domina l'anno e come comportarci, in generale, nel trattamento agopunturistico, fitoterapico e dietetico.

m) Scuola sciamanica ed invocatica (wu) o apotropaica, basata su formule magiche e talismani di tipo sciamanico. Oggi quasi completamente sparita. Il mondo dei talismani ha solo valore storico di ricerca nel simbolismo cinese antico. ("Diatribes, discussioni, dibattiti e differenze in chiave storica in Agopuntura e Medicina Tradizionale Cinese" di Carlo Di Stanislao, La Mandorla anno II n_ 1).

Capitolo II

Medicina Occidentale

Cenni storici

Le grandi opere di storia della medicina scritte nella prima metà del secolo, come quella del Castiglioni, del Benedicenti, del Garrison ecc., costituiscono un solido appiglio per chiunque desideri ritrovare le origini etniche, religiose, filosofiche o politiche della nascita e dello sviluppo del pensiero medico occidentale. Inoltre, la sobrietà e la completezza delle notizie riportate da questi autori rendono i loro testi tuttora inimitabili e insuperati.

Anche le origini della medicina occidentale affondano le proprie radici nelle discipline teologico-filosofiche del passato e tra queste va menzionata, intorno al 4000 a.C., la medicina degli Assiri e i Babilonesi. Le loro pratiche ed i loro studi vengono poi tramandati alle civiltà israelitica, greca ed etrusca. Da ricordare poi la medicina ebraica e cristiana che trovano fondamenti normativi e igienici nei trattati scientifico religiosi quali la Cabala e la Bibbia (Vecchio e Nuovo Testamento), mentre particolare menzione meritano la storia, la dottrina e i costumi di una setta ebraica dalle antichissime tradizioni: gli Esseni.

Gli Esseni

Gli Esseni erano una comunità religiosa abitante in diverse località della Palestina, ma che aveva il suo centro sulle rive inospitali del Mar Morto (a Khirbet-Qumràn) dove, nel periodo di vita più intenso, che si può ricostruire andasse dal 120 al 31 a.C., aveva costruito un monastero che doveva offrire albergo a circa duecento persone.

Il complesso di Qumràn era abbastanza esteso e comprendeva un edificio a due piani, mura di cinta, fortificazioni, un acquedotto per raccogliere acqua piovana, cisterne, bacini di decantazione e tre cimiteri.

Il tutto venne distrutto probabilmente da un terremoto e da un incendio e riedificato un trentennio dopo (tra il 4 e l'1 a.C.) dai membri stessi della comunità ch'era stata costretta momentaneamente ad allontanarsi.

La storia di questo stanziamento ha termine con la guerra giudaico-romana e l'attacco a Gerusalemme (70 d.C.). A partire da questa data la comunità doveva essere ormai completamente disciolta, vuoi per l'uccisione dei suoi fedeli da parte delle truppe di occupazione, vuoi perché molti di essi si erano convertiti al nascente Cristianesimo, vuoi per il deliberato silenzio dei nuovi affiliati. È lecito presumere che l'insegnamento essenico si sia conservato in Palestina ed altrove irraggiato soltanto valendosi del rifiorire dell'ideale mistico in dottrine ch'erano in qualche modo in grado di accogliere ed assimilare il suo messaggio di redenzione.

La salvezza eterna ricercata dai solitari di Qumràn si basava su di una morale fondata sull'espiazione delle colpe e sui frutti della penitenza.

Il significato escatologico della «redenzione» o «liberazione» (pedut) compenetra diversi passi della Regola della guerra e vuole dire soprattutto la liberazione da un male (la schiavitù, i nemici, un paese straniero) con tutto ciò che

comporta: l'esodo, la peregrinazione in cerca della Terra Promessa, le angustie che preludono all'era messianica.

Sono qui gettate le basi di quella «filosofia mosaica» che tanto rilievo doveva assumere in Filone e nel pensiero degli Alessandrini: Mosè, giunto sulla soglia di quella terra promessa il cui ingresso gli era stato interdetto a ragione della sua misteriosa colpa, detta una legislazione su antiche basi jahvistiche e va a morire sul monte Nebo, da cui si poteva scorgere la terra di Canaan.

Qumrân si trova proprio di fronte al Monte Nebo e per l'aspetto desertico e roccioso dei luoghi doveva ricordare la peregrinazione desertica dei padri ed accentuare il significato dell'attesa preparatoria del ritorno.

Il culto jahvistico non era vero patrimonio degli Israeliti, ma aveva avuto origine nella tribù nomade dei Keniti, che così si chiamava per avere progenitore Cain, colui che per Gen. 4, 15 portava «il segno di Jahvè». È un sacerdote Kenita, Jétro, suocero di Mosè, ad offrire il primo sacrificio a Jahvè, presenti le tribù evase dall'Egitto. Ancora un Kenita, Jonadab figlio di Rékab, fondatore della setta affine dei Recabiti, a loro volta severi conservatori delle tradizioni e delle abitudini nomadi, ci fornisce l'esempio di un campione dei più ardenti del culto jahvistico.

Ai Keniti erano attribuiti conoscenze misteriose e la padronanza dei poteri magici, fatto che contribuisce a spiegare l'ascendente che esercitavano sulle altre tribù ebraiche. È certo che i Keniti erano da lunga data gli adoratori del Dio che doveva diventare, con Mosè, il patrono d'Israele; le tribù ebraiche hanno adottato più di una delle loro tradizioni, tra le quali quella, per esempio, che tutte le classi di cui si compone la popolazione del deserto (i pastori, i musicisti ed i fabbri) discendano da Caino

Elia Benamozegh nel Cap. IX formula l'ipotesi che gli antichi predecessori degli Esseni debbano ricercarsi fra i Keniti ed intravede in Jonadab, figlio di Rekab, il Restauratore dell'Istituto, colui che ebbe a dare una sistemazione definitiva al culto jahvistico, ma non trae, le dovute conclusioni da questo suo assunto. Non dice, o preferisce tacere, che siamo in presenza di un fenomeno se non singolare nella storia del pensiero ebraico, quanto meno particolarissimo, vale a dire alla definizione di una fede del deserto che manterrà inalterati i propri principi per più di due millenni.

In breve: Quale è il significato del nome Esseni? Esseni deriva da Assia, o Asse, che nella lingua Aramea, nella lingua talmudica e nella lingua importata da Babilonia a Gerusalemme, significa Medico, Risanatore o, secondo la traduzione greca, Terapeuta. .

L'interpretazione è conforme alle idee e alle forme dei sommi antichi predicatori dell'Ebraismo. Teniamo a mente che l'Ebraismo non è solo una Religione, una Civiltà, una politica, una legislazione e una letteratura, ma è anche una Terapeutica, un'arte ed una scienza salutare tanto dei corpi quanto degli spiriti.

È soprattutto opera di prevenzione verso i mali di cui i popoli vanno afflitti: tutte le piaghe, le infermità dell'Egitto non avrebbero alcun potere sopra i suoi fidi seguaci, giacché Dio ne sarebbe il grande archiatro, il gran medico, il gran Terapeuta (Esodo, cap. XI, ver.26).

È annunzio, qual conseguenza del culto di Dio, della rimozione di ogni malore e soprattutto di vita longeva; se dalla primitiva disciplina salutare e terapeutica (Terafim) nacque un uso idolatrico che valse a designare il magistero

degli oracoli divini e tutto l'insieme del culto, ciò non fu che la conseguenza di un abuso e di un'adulterazione di un pensiero ortodosso.

Le dottrine ed il culto sono presentati da Salomone come il palladio della salute corporea e l'antidoto più efficace contro ogni maniera d'infermità (Proverbi, cap. III, ver.8), ed in questo senso sono interni, occulti, indiretti operatori di sanità.

In un certo senso gli Esseni non furono soltanto i Medici del corpo, ma si dissero anche Medici dell'animo umano. Si tratta di un incarico antichissimo (del quale ci offre moltissimi esempi la Bibbia) giacché lo spirito fu non meno del corpo considerato dall'Ebraismo come un ente che soggiace a tutte le vicissitudini, buone e tristi, della vita; che ha la sua salute, le sue infermità, le sue crisi, le sue cadute, i suoi periodi di convalescenza.

Occorre riandare all'assoluta confidenza nel Perdono di Dio che risulta dai testi dei Profeti per farsi un'idea più precisa di questa scienza medicatrice: Davide, nel domandare la remissione delle colpe e la rigenerazione dell'animo, chiede farmaco e guarigione, “Guarisci l'anima mia, che a te peccai” (Salmo XXXXI, ver.5); Isaia presenta il Perdono quale “suprema sanatoria” (Isaia, VI, ver.10); lo stesso Isaia, parlando nel nome di Dio, paragona il peccatore amnistiato quale “malato medicato e guarito” (Isaia LXXII,ver.18), Geremia chiama il Profeta istruttore col nome stesso di Rofé (Medico), e definisce la sua dottrina “farmaco e triaca preziosa” (Geremia, VIII, ver.22).

Sarebbe interessante rivedere tutte le analogie che la predicazione evangelica ed il primitivo cristianesimo ci hanno offerto con la società degli Esseni. Sono già abbastanza significative le numerose figure, le immagini, le locuzioni tratte dall'esercizio della medicina che ricorrono in bocca al Fondatore

del Cristianesimo, le cure che prodiga agli infermi, la Salute onde s'intitola la nuova dottrina; indizi importantissimi che persuasero autori antichi e moderni a vedere nell'Essenato la prima origine d'onde uscì il Cristianesimo evangelico.

Gli stessi Dottori hanno sempre detto chiaramente che la medicina mira, attraverso le infermità corporali, a quelle infermità che affliggono la parte migliore di noi stessi. Per essi la Medicina è anzitutto guarigione nella legge, è Farmaco di vita Eterna, Sam haim, così come tossico mortale dicono essere il suo contrario, vale a dire il ministero religioso sostenuto per argento, Sam ammavet.

Credo sia abbastanza evidente che il nome di Terapeuti per gli Esseni ha profonde radici nei Profeti e nei Rabbini, nella Bibbia e nella tradizione.

Altre analogie ed altri riferimenti alla Medicina dell'anima ricorrono frequenti in fonti pagane. Orapollo e Bousset attestano concordi che le Biblioteche si chiamavano in Egitto con un nome che in quella lingua suonava «medicina dell'anima». Diodoro Siculo, parlando del sepolcro d'Osimandia, narra che tra gli appartamenti di quel palazzo vi era una sacra Biblioteca su cui sovrastava un'insegna recante lo stesso motto (“Gli Esseni e la Cabbala” di elia Benamozegh – Ed. Armenia).

Il nome Assia è in ogni caso conferito ad un dottore Cabbalista proprio nel senso suggerito di medico spirituale, di Risanatore delle anime (Zoar, vol. 111, 75, 2).

Il filone terapeutico di origine essenica non si è certamente esaurito né tanto meno può essere confinato in un'epoca storica che non ha più agganci nel presente. La medicina dell'Anima è sopravvissuta nei secoli passando, nell'occidente cristiano, attraverso le esperienze della medicina dei conventi (

vedi Paolo Sarpi, Santa Ildegarda ecc.) per giungere alle varie scuole antroposofiche e gnostiche ancora vive e feconde.

La pratica terapeutica che più da vicino richiama l'esperienza degli esseni , è senza dubbio quella che viene definita come "Pastoralterapia Esistenziale" che trova il suo fondamento nei principi della Teologia Scientifica. Che cosa si intende per Teologia scientifica?

Il significato etimologico di Teologia inteso comunemente è: "Discorso su Dio". "Discorso intorno a Dio". Il significato pratico-reale indica il Complesso Scolastico di Discipline riguardanti la Natura visibile e invisibile, contenuta nei testi religiosi o da questi derivata.

Un uomo che ha raggiunto una buona maturità sa infatti che Dio non discorre con la bocca usando la lingua, ma si esprime mediante le proprie opere: Forze naturali, Leggi cosmiche, Leggi universali, Forze ispiranti.

La Teologia perciò comprende ogni Disciplina che parte dai principi religiosi. Numerosi Teologi Cristiani si esprimono nei seguenti modi ed in altri simili:

1. La Teologia è la Scienza che ha come oggetto Dio.
2. La Teologia è la Scienza che tratta di Cristo in quanto Dio.
3. La Teologia è la vera Scienza perché parte dai principi certi e verità rivelate.
4. La Teologia è una Scienza subordinata perché i suoi principi non sono intrinsecamente evidenti, ma sono accettati per fede in una Scienza Superiore quella di Dio.

5. La Teologia è la Scienza contemporaneamente:

a) Speculativa perché tratta di Dio verità prima e di tutte le cose in relazione a lui;

b) Pratica perché si occupa dell'attività' morale dell'uomo in quanto ordinato al fine ultimo soprannaturale.

6. La Teologia è Scienza Pratica e Affettiva, poiché le verità che formano il suo oggetto sono destinate a muovere la volontà al Bene Sommo.

Tutto ciò è veramente bello e poetico, ma non bastano le parole per fare una Scienza.

In campo teologico è molto importante fare una netta distinzione tra: Discipline Dottrinali e Discipline Scientifiche.

Le Discipline Dottrinali sono trattate dalle varie Confessioni Religiose e queste hanno un proprio modo di vedere e considerare l'aspetto religioso, perciò una propria: Dogmatica, Apologetica, Morale, Liturgia, Pastorale.

Le Discipline Scientifiche s'ispirano al contenuto e ai principi religiosi in quanto dati da Dio agli uomini, ma non costituiscono l'Arte Sperimentale di rendere attuale, con criteri scientifici moderni, il Prodigio degli antichi misteri e di renderlo fecondo per il Bene dell'Umanità.

In base a quanto precede è Teologia Scientifica tutto il Complesso di Discipline Teologiche che parlano seguendo il criterio di esame che procede dall'Effetto alla Causa, come l'osservazione del gesto, della parola, del fenomeno e, in base al quale dall'applicazione pratica ripetibile si giunge all'esposizione scientifica. ("IL DIALOGO" Anno XXII, Gennaio-Marzo 1990).

«Se qualcuno di voi è malato, chiami i responsabili della comunità. Essi preghino per lui e lo unguano con olio, pregando il Signore. Questa preghiera, fatta con fede, salverà il malato, e il Signore gli darà sollievo. Inoltre, se il malato avesse commesso dei peccati, gli saranno perdonati». (Gc, V, 14-15)

Le parole dell'apostolo Giacomo ci indicano chiaramente l'attenzione che le comunità primitive attribuivano alla cura non semplicemente pastorale dei primi cristiani.

Secondo Origene «gli Apostoli e coloro che, simili agli Apostoli, essendo sacerdoti secondo il Sommo Sacerdote, avendo ricevuto la scienza della terapeutica divina, sanno, istruiti dallo Spirito, per quali peccati si devono offrire sacrifici, quando e in che modo» (Trattato sulla preghiera, 28) cito da Pierre Eyt, voce «Sacerdozio» in Grande Dizionario delle Religioni, Cittadella, Assisi 1988, p. 1827).

Gesù Cristo, infatti, aveva scelto settantadue discepoli e li aveva preparati e mandati a due a due nel mondo: essi dovevano entrare nei villaggi prima di Gesù per guarire gli ammalati affinché questi, ormai in buona salute, potessero più prontamente comprendere e accogliere la buona novella (vedi Lc, X, 1-12).

E la buona novella non ha escluso la possibilità della liberazione; una liberazione che non è rimandata semplicemente alla fine dei tempi o alla sola dimensione trascendente (la salvezza): il messaggio evangelico ci annuncia una liberazione che può cominciare già qui e ora e che può apportare sollievo alla sofferenza (salute) e superamento delle egopatie (disturbi dell'io), oltre che liberazione dal peccato. «Guarite i malati che trovate e dite loro: il regno di Dio ora è vicino a voi» (Lc, X, 9). Materia, Psiche e Spirito non sono, infatti, separati

tra loro, ma rappresentano manifestazioni diverse dell'essere umano incarnato, la cui unità trova molte testimonianze nelle Sacre Scritture.

«Il corpo è tempio dello Spirito Santo» sostiene San Paolo e lo stesso Giacomo, rivolgendosi al popolo di Dio disperso per il mondo, raccomanda: «Confessatevi a vicenda i vostri peccati e pregate gli uni per gli altri, così che possiate guarire». La confessione è, dunque, liberazione dal male, soprattutto se è condotta secondo i criteri insegnati dal Cristo.

È di questi tempi il rinnovato interesse per la religione quale via di guarigione fisica oltre che spirituale, (Cfr. B.Tyrrel, *Cristoterapia*, e AA.VV., *Liturgia e Terapia*) ma è da secoli che il movimento vetero-cattolico in Italia ha conservato e tramandato, attraverso il rapporto maestro-discepolo la conoscenza della cura dell'essere umano nella sua totalità. I ministri pastoralterapeuti (psicocoigienisti, psicosanitari, psicosoteriologi} dell'attuale Chiesa Cattolica di Rito Antico sono ministri civili che operano a servizio della Vita nell'uomo, a prescindere dalla confessione religiosa, dall'appartenenza politica o ideologica.

La cura d'anime speciale è condotta come psicoterapeutica pastorale da ministri specialisti per l'aspetto salutare: corporale, mentale, emotivo, affettivo, morale e spirituale. Ogni uomo, che ne sia consapevole o meno, è uno spirito incarnato che si nutre dell'Energia divina presente nella natura: è questo spirito che ci spinge verso il perfezionamento continuo, verso quella «felicità che ci viene dall'essere divenuti ciò che siamo chiamati ad essere» (Ugo Janni).

Una scintilla della Vita è presente, infatti, in ogni uomo come Logos incarnato, come Cristo che continuamente opera nel segreto della coscienza, attraverso la quale egli ripete: «Io sono la Via, la Verità, la Vita».

Prendere coscienza di questa realtà trascendente, energia divina immanente nell'uomo, e risvegliarla attraverso tecniche come la bioetica e la bioascetica, per conservare o per recuperare la buona salute è il compito della pastoralterapia. Essa comprende le scienze educative, psicologiche, mediche, naturali e soprannaturali. Essa, perciò, non si pone in alternativa alla medicina accademica, ma la completa: ogni scienza è frutto della sapienza divina nell'uomo e va, quindi, rispettata, ma non può da sola pretendere di dare una visione totalizzante dell'uomo. L'essere umano è una unità personale, unica e irripetibile che si rivela sotto molteplici aspetti: è riduttivo, perciò, delegare la cura della salute alla sola azione biochimica del farmaco o all'azione del bisturi. Il farmaco cura il sintomo, ma è necessario completare tale azione con l'apporto delle altre scienze: tutte insieme costituiscono la pastoralterapia; essa, attraverso pratiche catartiche e ascetiche, ma soprattutto attraverso il dialogo, guida il soggetto a prendere coscienza della causa del male, a superare le dinamiche negative cambiando lo stile di vita, a recuperare e sviluppare la forza di autoguarigione. Tale forza deriva dalla presenza nell'uomo, in ciascun uomo, dello Spirito di Dio che continuamente sollecita verso il Bene, la Salute, la Santità.

Gli stessi sacramenti, in quanto canali di grazia, energia divina, possono produrre effetti non solo santificanti, ma anche sananti. Grazie al suo essere Servizio alla Vita (*Servitium Vitae*), la pastoralterapia rappresenta un apostolato che si rivolge non solo ai cristiani di ogni confessione, che vogliono perfezionarsi sulla scia degli insegnamenti del Cristo, ma si rivolge anche ad ogni essere umano che cerchi il senso della propria vita in armonia con se stesso, con i fratelli, con la natura e l'Universo intero. (Dagostino-Minervini Gadaleta, *Pancristianesimo*, Ed. "La Meridiana", 2000).

Altre figure della medicina occidentale

Nei poemi omerici è chiamato "Soma" il cadavere che giace esanime dopo che sia stato abbandonato dal principio vitale detto anche "anima". Il corpo del vivente viene descritto come un recipiente, un involucro variamente colorato costituito da membra e che può essere lacerato da una ferita.

“Psychè”, invece, è semplicemente una forza vitale che si evidenzia soltanto nell'attimo della morte quando fugge dalla bocca con l'ultimo respiro o con il sangue che scorre dalle ferite mortali.

Sotto l'aspetto di un fluido pneumatico o idrico la psychè, abbandonato il cadavere, raggiunge l'Ade, (il mondo dei morti, l'oltretomba) ove sopravvive come un fantasma libero da "phrenes" (mente o diaframma).

Anche nel V secolo l'anima veniva considerata come un fluido sia esso seminale, sanguigno composto di acqua e di fuoco che compenetra il soma e circola in esso attraverso pori e vasi e alimentandosi dei liquidi umorali corporei.

Così pure le due figure dell'anima presenti nell'Antico Testamento, nefes e ruah, sono anch'esse messe in relazione con sangue, respiro e fluido spermatico.

La medicina, o meglio filosofia ippocratica, considera il "Soma" come un recipiente dove cibi, aria, umori si compongono e scompongono per dar luogo agli equilibri della salute o agli scompensi della malattia.

In questo periodo storico si disputò a lungo circa la sede dello spirito "l'Archè" che viene successivamente confusa con la sede dell'anima. Con la dissezione vennero studiati anche i rapporti dei vari organi tra di loro e in particolare il cervello che risultò essere l'interprete di ciò che proveniva dall'aria.

Nel VI secolo in Grecia prese vita un filone sapienziale e mistico che considerò l'Anima un essere incorporeo, immortale, legato per affinità al divino

che per una colpa morale, è costretto all'esilio dalla sfera divina e ad assumere sembianze corporee. Attraverso una pratica assidua di purificazione l'Anima può tornare al Divino. Il soma viene quindi considerato sema (tomba) dell'anima, quasi che sia essa sepolta durante la vita presente. Così il corpo custodisce l'anima finché essa non abbia pagato il riscatto dovuto.

Quest'ultima concezione si contrappone alla prima con un apparente rovesciamento dei valori: l'anima da fantasmatica, vitalizzante, diventa principio divino, immortale, vera vita.

In Platone poi troviamo un'Anima già strutturata, polarizzata e somatizzata che si articola in tre parti distribuite in altrettante regioni del corpo. Il Soma psicologizzato, invece, risulta essere una struttura dinamica e conflittuale posta al servizio dell'Anima, cioè organo finalizzato allo svolgimento delle funzioni dell'anima.

Si arriva così al concetto di un complesso Psicosomatico in cui le varie parti dell'anima ed essa con il corpo dialogano, si compenetrano e danno vita ad un essere che è di conseguenza vitale ed esso stesso vitalizzante.

Con Aristotele la scienza medica acquisisce nuove informazioni derivanti sempre dalla pratica di dissezione (Anatomi) apportando così progressi sostanziali nella comprensione della struttura corporea.

Il Soma rivela così la preminenza degli organi solidi e il corpo da recipiente di liquidi organici diventa una struttura piena e funzionante.

Crudele paradosso: bisogna uccidere per conoscere la vita,privare il corpo dell'anima per conoscere le funzioni.

IL paradosso sarà risolto in seguito con il ricorso sistematico alla vivisezione, occasionale sui corpi umani, ma largamente diffusa su quelli animali.

Il risultato di questi studi anatomici è stato che il corpo è la sintesi di due processi: il primo aggrega gli elementi di base (solido, fluido, caldo, freddo) nei tessuti, il secondo aggrega i tessuti in organi.

L'anima ha perso sempre più valore fino ad ignorarne anche l'esistenza.

Ai nostri giorni risultano (almeno didatticamente) nettamente divisi i due corpi in due branche ben distinte e separate tra loro.

Ho chiesto ad un dottore in Psicologia: "che cosa è per te l'Anima?"

Risposta: "Ma tu ci credi davvero...?"

Provate a chiedere ad un Ministro di Culto..... ("L'Uomo, un fantasma vivente" da "Il Dialogo" Anno XX – Gennaio-Giugno 1988 di R.L. Psicosanitario).

L'analogia tra psiche ed anima, nonché la valenza spirituale dell'arte medica, sono particolarmente evidenti, nei secoli che precedono l'avvento del cristianesimo, presso diverse scuole filosofiche e antroposofiche della Grecia, come la scuola ippocratica (V -IV sec. a.C.).

L'evoluzione, poi, procede con Cornelio Celso (I sec. d.C.) e Claudio Galeno (II sec. d.C.), fino al XVI secolo con il superamento dei "dogmi" anatomici galenici a opera del Vesalio e con le nuove tecniche chirurgiche del Paré. Nel XVII secolo vi sono scoperte rilevanti, prima tra tutte quella della circolazione del sangue grazie a William Harvey, che determina forse il distacco definitivo dalla tradizione e apre orizzonti nuovi nella fisiologia e nella patologia di ogni organo.

Nel XVIII secolo si delineano con maggiore autorità le figure di grandi personaggi che, in campi diversi, incrementano grandemente le conoscenze

anatomiche (Morgagni), fisiologiche (von Haller), patologiche (Morgagni, Boerhaave, Jenner e altri) e chirurgiche (Hunter, Scarpa).

Nell'Ottocento occorre registrare un progressivo evolversi di tecnologie e un elevato numero di studiosi impegnati in ogni ambito della ricerca scientifica. Un esempio è rappresentato dalle scoperte biologiche: Bichat classifica i diversi tessuti dell'organismo, Schwann descrive la struttura cellulare e Virchow rivela che la patologia è un difetto della funzione di una cellula.

Che il XX secolo raggiunga livelli addirittura superiori all'Ottocento è lasciato presagire nel 1895 dalla scoperta dei raggi X che, da lì a pochi anni, verranno utilizzati nella diagnostica e nella terapia e permetteranno, attraverso l'evoluzione della radiobiologia, di generare strumenti sempre più sofisticati. Ma il Novecento segna anche l'inizio della ricerca sistematica sul modello animale, prima tappa nel difficile percorso del trapianto di organi; la scoperta del DNA può, senza falsa retorica, essere considerata l'approdo in un nuovo mondo in cui tutto sembra scritto, ma con caratteri ancora non del tutto decifrati; inoltre è il secolo di innovazioni non solo diagnostiche ma anche terapeutiche, come gli antibiotici, gli antitumorali, gli antivirali, i vaccini ecc., grazie soprattutto allo sviluppo di biotecnologie avanzate.

Tutto questo si è tradotto in una suddivisione sempre più marcata di competenze superspecialistiche, sia nel campo della ricerca di base, sia in quello della ricerca applicata alla clinica. Inoltre, non è difficile osservare che, in virtù del progredire quotidiano delle conoscenze, vi sono già sottospecializzazioni in ogni disciplina e forse, in un giorno non troppo lontano, avendo bisogno di un cardiologo ci verrà chiesto se desideriamo consultare quello esperto nel ventricolo destro o nel ventricolo sinistro.

Questa realtà sembra alquanto lontana dal tempo di Ippocrate in cui gli Asclepiadi, discendenti e custodi dei templi di Esculapio, curavano i malati con erbe purgative e acque di fonti vicine, in giardini silenziosi situati attorno ai luoghi di culto. Eppure, se utilizziamo un approccio alla storia della medicina inconsueto, cercando cioè le origini sulla base dell'evoluzione moderna, troviamo nelle opere degli antichi, come riassunte per esempio alla fine del primo millennio da Avicenna, riferimenti al significato prognostico di sintomi e segni specifici divisi per singoli distretti e non distanti dalla semeiotica moderna, vale a dire le radici di ciò che crescendo si trasformerà in una pianta con molti rami robusti.

È doveroso rendere omaggio ai Padri della medicina, Ippocrate e Galeno, con alcuni cenni biografici che illustrino il contesto in cui nascono e operano e anche i motivi della loro fama - in Grecia nel V-IV secolo a.C. per il primo e a Roma nel II secolo d.C. per il secondo - affinché non sembri illogico che essi possano aver rappresentato un solido punto di riferimento medico-filosofico per oltre quattordici secoli.

Ippocrate di Kos

Nell'antica Grecia, accanto a un vasto numero di maghi ciarlatani, si conoscono tre differenti tipi di medici: sacerdoti, filosofi e ginnici. I primi custodiscono le tradizioni diagnostiche e curative più solide, i secondi elaborano nuove teorie e gli ultimi si dedicano maggiormente alla chirurgia e alla dietetica.

È in questo contesto che sull'isola di Kos, nel 460 a.C., nasce Ippocrate. La tradizione lo vuole diretto discendente di Esculapio, annoverato tra gli dei greci e nume tutelare della salute. È il padre Eraclide, anch'egli sacerdote del tempio di Esculapio, a indirizzarlo fin da giovane agli insegnamenti degli Asclepiadi. Alla morte del genitore termina la sua educazione ad Atene, seguace di Erodico di Selimbria nella medicina ginnica e di Gorgia di Leonzio nella filosofia e nella retorica. Al termine di questo periodo trascorre molto tempo nel nord della Grecia e nell'isola di Taso scrive la maggior parte delle sue opere. Ippocrate viaggia moltissimo e soprattutto è chiamato nei luoghi colpiti dalla peste. Ciò gli varrà grande onore e una fama di salvatore della patria, tanto che si narra che egli rifiuti prestigiosi inviti dai re delle regioni limitrofe pur di essere pronto a esser d'aiuto al suo popolo. I lunghi viaggi e il contatto con genti diverse arricchiranno certamente le sue conoscenze mediche sulle virtù di piante prima sconosciute e sulle tradizioni conservate in luoghi diversi. Ippocrate tornerà poi in patria per fondare una scuola medica dove i discepoli sono ben disposti a remunerarlo per i preziosi insegnamenti e si dedicherà allo studio dei suoi predecessori. Da molti Ippocrate è ritenuto, a torto, l'ideatore della ben nota teoria umorale, che verrà più estesamente trattata in alcune delle storie e che fa coincidere la buona salute con il perfetto equilibrio di quattro umori principali.

Ebbene, la grandezza di Ippocrate risiede principalmente nel non dover spiegare verità preconcepite con i fenomeni osservati, ma piuttosto nel cercare un significato a ciò che si osserva utilizzando concetti derivati dalla filosofia. Egli abbraccia la dottrina di Empedocle secondo cui la materia è composta di quattro elementi: il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra e riconduce a essi i quattro umori in base alle loro proprietà. Inoltre contraddice la filosofia naturale della scuola jonica, molto diffusa, che riconosce un solo elemento fondamentale, il fuoco per Eraclito o l'acqua per Talete. Numerosi sono gli scritti attribuiti a Ippocrate e raccolti ad Alessandria nel Corpus hippocraticum (II sec. a.C.), tuttavia è certo che a questi si sono aggiunti testi apocrifi e testi compilati dai figli Tessalo e Dracone e dal genero Polibio, stretti collaboratori. Certamente suoi sono gli Aforismi, i quali consistono di una serie di massime e di considerazioni spesso molto razionali e illuminate. La sua terapeutica poggia sulla convinzione che "[...] le malattie cagionate da ripienezza si guariscono con l'evacuazione, come quelle cagionate da evacuazione con il nutrimento, e così gli altri morbi con i loro contrari". "Ogni rimedio deve esser proporzionato all'importanza del morbo, quindi devesi rigettare ciascuno violento trattamento" (Aforismi), ("Storia delle discipline mediche" di Damiano Rondelli, Ed. Hippocrates).

Galeno da Pergamo

Claudio Galeno nasce nel 130 d.C. a Pergamo, in Asia Minore e viene avviato ancora fanciullo agli studi scientifici dal padre Nicone, architetto assai colto. Dai quindici ai sedici anni è assiduo frequentatore dei ragionamenti tenuti da un Accademico, da uno Stoico e da alcuni Peripatetici, mentre è istruito in matematica dal padre. A diciassette anni è un sogno dello stesso padre a farlo indirizzare agli studi medici avvalendosi di celebri maestri tra cui Satiro, *novus scriptor anatomiae*, Stratonico, precettore ippocratico e l'empirico Eschrione. Alla morte del padre anch'egli, come Ippocrate, si sposta per completare la sua preparazione. Va inizialmente a Smirne, dove segue Pelope, esperto di anatomia dei muscoli e del sistema nervoso, poi a Corinto e in ultimo si reca ad Alessandria spinto dal desiderio di vedere uno scheletro umano. Qui si fermerà a lungo apprendendo un metodo sperimentale rigoroso nell'osservazione dei fenomeni. Tornato in patria ventottenne viene nominato medico della scuola ginnica dei gladiatori, potendo così fare un'utile pratica sia di dietetica sia di chirurgia. La grande abilità e l'ancor più grande cultura spingono Galeno a un traguardo più ambizioso: cimentarsi a Roma.

Occorre sottolineare il clima storico in cui Galeno vive, siamo infatti nel momento di decadenza della Grecia, grande patria della cultura, e nel periodo di affermazione del Cristianesimo a Roma, capitale del mondo. Qui ben presto acquista grande prestigio nell'alta società grazie a pubbliche conferenze mediche che tiene nel tempio della dea Pace, compiendo necroscopie e vivisezioni su animali. A questo associa una floridissima produzione letteraria che contribuirà ad estendere la sua fama oltre i confini romani. Purtroppo pare mancargli l'umiltà, tanto da autocelebrare spesso i propri successi diagnostici e terapeutici; ciò gli

procurerà molta invidia, quindi molti nemici, e dopo quattro anni sarà costretto a partire improvvisamente e clandestinamente. Nel viaggio di ritorno sosta in Campania, nelle miniere di rame a Cipro, in Palestina, sul Mar Morto e in Fenicia, prima di arrivare a Pergamo. Riparte dopo poco, chiamato da Marco Aurelio e Lucio Vero ad Aquileia, da cui però deve fuggire a causa di un'epidemia di peste che toglierà la vita a Lucio Vero. Ritorna così a Roma accompagnando Marco Aurelio e qui, medico del giovane Còmmodo, troverà pace e autorità. La sua produzione scientifico-letteraria pare comprendere oltre quattrocento opere, di cui gran parte va distrutta in un incendio del tempio della Pace e una parte (83), invece, viene tramandata ai posteri soprattutto grazie ai medici arabi medievali. Lo scopo di Galeno è di creare un "sistema" perfetto che includa tutto, che risolva il dissidio tra la concezione di medicina come arte o come scienza. In tale sistema Galeno si basa su Aristotele da cui trae l'assioma che "tutto ciò che avviene, nel corpo dell'uomo e degli animali, ha un determinato scopo", e sostiene con forza la teoria ippocratica dei quattro elementi. L'affermazione dell'esistenza di un perché per ogni cosa che avviene è sottintesa anche nella sua fisiologia, descritta in dettaglio in alcuni dei capitoli che seguono. Il sangue, per esempio, si deve mescolare al pneuma nel cuore per essere trasportato negli organi.

La grande intelligenza, la cultura e il metodo analitico di Galeno sapranno unire l'empirismo al dogmatismo nel riscrivere l'anatomia, la fisiologia e la medicina pratica. E forse è proprio a causa di tali "dogmi" se occorreranno tanti secoli per superare le sue barriere finalistiche. Galeno morirà nel 20 d.C., non sappiamo con certezza se a Roma o a Pergamo.

Ma il grande vanto e la scoperta più importante per la medicina occidentale possiamo senza dubbio dire possa essere stata la circolazione

sanguigna. Al pari dei Taoisti che parlavano di circolazione energetica anche la medicina occidentale si orienta in tal senso ma con un approccio possiamo dire più pratico e concreto (“Storia delle discipline mediche” di Damiano Rondelli, Ed. Hippocrates).

La scoperta della circolazione del sangue

A dire il vero, anche gli Assiri e i Babilonesi Intorno al 4000 a.C. credono che il cuore sia l'organo essenziale della vita e la sede dell'intelligenza per cui ogni alterazione delle funzioni vitali e ogni turba mentale viene riferita a una disfunzione cardiaca. Si ritiene che il centro della circolazione del sangue sia il fegato; dal suo esame i sacerdoti traggono auspici sulla vita degli uomini, sull'esito delle guerre ecc... Questa pratica, la cosiddetta "lettura del fegato", viene poi tramandata alle civiltà israelitica, greca ed etrusca.

In Egitto contributi rilevanti provengono da due documenti di valore inestimabile: il papiro chirurgico Smith e il papiro Ebers. Il primo (1600-1500 a.C.) prende il nome da Edwin Smith, l'egittologo che lo acquista a Tebe nel 1862, e sarà pubblicato solo nel 1930 dalla University Press di Chicago. In questo documento il cuore è il centro della distribuzione dei vasi, inoltre viene messa in evidenza l'importanza del polso ("[...] la sua pulsazione è in ogni vaso di ogni membro").

Si ha ragione di ritenere che effettivamente l'autore conti il polso ed è straordinario che ciò avvenga dodici secoli prima di Ippocrate, considerato per molto tempo, insieme al contemporaneo Democrito di Abdera, come il primo autore ad aver menzionato il polso.

Anche nel papiro Ebers (1550 a.C.) la parte anatomica è simile a quella del precedente: "[...] il principio del segreto del medico: la conoscenza dei movimenti del cuore e la conoscenza del cuore. Vi sono vasi che da esso vanno ad ogni membro [...] tutte le membra hanno i loro vasi, perché il cuore parla dai vasi di ogni membro", ovvero, su qualsiasi parte del corpo il medico ponga le proprie mani allora, in realtà, egli esamina il cuore. Nella civiltà indiana, Susruta, nel suo

trattato, sostiene che il chilo ha "la sua sede primaria nel cuore dal quale scorre attraverso 24 vasi che vi si diramano fino alle estremità del corpo", asserzione che testimonia le confuse conoscenze della medicina indiana sulla circolazione del sangue.

Si evidenzia qui l'analogia tra la circolazione sanguigna di cui si sta trattando con quanto contenuto

in un'opera classica cinese tanto da essere considerata, a 3000 anni dalla sua compilazione, la principale nonché la più seguita: è il Canone di medicina (Nei China). La tradizione vuole che ne sia autore l'Imperatore Giallo (2698-2598 a.C.). Le note di anatomia e di filosofia sono in gran parte prodotto di immaginazione: il sistema vascolare consisterebbe di dodici vasi principali corrispondenti ai dodici mesi dell'anno e quattro arterie primarie in parallelo con le quattro stagioni. Il cuore è considerato la sede dello spirito vitale regolatore di tutto il sangue del corpo: la corrente fluirebbe continuamente e non si arresterebbe mai. Nonostante queste affermazioni il Canone non anticipa la scoperta della circolazione del sangue, anche perché non distingue mai fra vene e arterie.

La palpazione del polso è ritenuta fondamentale per la diagnosi, com'è dimostrato dal Classico del polso, un'opera in dieci volumi scritta in epoca assai posteriore (280 d.C.), che rileva come i medici, nella loro pratica, debbano conoscere e riconoscere 52 polsi.

Sia i Greci sia gli Italici dedicano grande attenzione al moto del sangue.

Il medico e naturalista che primeggia nella scuola italica è Alcmeone da Crotona (VI sec. a.C.); allievo di Pitagora, secondo alcuni è autore del primo testo di anatomia dove usa il termine "aimorroos", ovvero sangue fluente. Egli distingue chiaramente le arterie dalle vene e, durante vivisezioni animali, constata

che entrambe sono ripiene di sangue. È poi il primo a dimostrare che non è il cuore ma il cervello la sede dell'intelligenza e delle sensazioni, così come di notevole valore sono i suoi studi sul comportamento del sangue nello stato di veglia e di sonno.

Empedocle di Agrigento (V sec. a.C.) insegna che il cuore è il centro del sistema vascolare, che vi è un flusso e un reflusso di sangue al cuore e dal cuore e che il "neuma", o soffio vitale, è trasportato per mezzo dei vasi sanguigni in ogni parte del corpo. Un suo contemporaneo, Diogene di Apollonia, osserva invece che i vasi del sangue vanno al ventricolo sinistro e descrive la vena cava e i suoi rami.

Nel *Corpus hippocraticum*, la trattazione anatomica di Ippocrate è sintetica: del sistema circolatorio egli si limita a dire che fra i polmoni c'è il cuore il quale possiede una grande vena che nutre tutto il corpo. Il pneuma, una sorta di aria calda da cui dipendono le attività vitali, ha sede nel cuore. Ippocrate conosce il battito cardiaco ma dà il nome di polso solo alla pulsazione violenta; egli parla pure di una vena che dal fegato andrebbe ai reni. Si può dunque sottolineare che, anche se Ippocrate vive in uno dei più straordinari periodi dello sviluppo del pensiero umano, le conoscenze anatomiche e fisiologiche della sua epoca sono scarse e rudimentali. Fra gli ostacoli che impediscono questi studi vi è il rispetto assoluto e religioso che i Greci hanno, come tutti i popoli antichi, per il cadavere, il che impedisce la pratica della dissezione e l'approfondimento della struttura e delle funzioni del corpo umano. Durante l'epoca dominata dalla scuola ippocratica (V- IV sec. a.C.) viene elaborata la più antica trattazione di argomento cardiologico, il *De corde*, in cui si traccia una sintesi della funzione cardiovascolare: "Queste sono le fonti della natura umana e di qui si diramano per tutto il corpo quei vasi in cui scorre il liquido dal quale vengono irrorati tutti gli

organi interni così da dar vita all'uomo; se infatti tali vasi dovessero prosciugarsi l'uomo morirebbe".

Dopo il declino della scuola ippocratica la scienza risorge in Grecia con Aristotele (384-322 a.C.) che descrive il cuore come risultante da tre cavità non comunicanti fra loro e afferma che è sede delle sensazioni e del "calore vitale", mantenuto a giusta temperatura dai polmoni mediante la vena polmonare. Ritiene inoltre che le arterie contengano aria proveniente dai polmoni; è il primo a constatare la comunicazione delle vene con il cuore e che il polso è dovuto al moto del sangue.

Erofilo, nel 300 a.C., per primo distingue nettamente le arterie dalle vene e stabilisce che le prime contengono sangue e non aria. Studia il polso riguardo al ritmo e alla quantità dei battiti e lo considera come un indice di forza del cuore contando le pulsazioni con la clessidra. Descrive inoltre l'arteria polmonare denominandola "vena arteriosa".

Celebre esponente della scuola alessandrina è Erasistrato di Ceo (III sec. a.C.), operante in Antiochia, considerato un seguace stretto della concezione aristotelica. Egli descrive le strutture del cuore assimilandolo a una pompa che si contrae e si dilata per la sua forza intrinseca. Afferma che le vene trasportano sangue e le arterie aria e considera il cuore come l'origine sia delle arterie sia delle vene, ammettendo l'esistenza di più anastomosi capillari fra arterie e vene. Inoltre descrive l'aorta, l'arteria polmonare, quelle intercostali, le renali, l'epatica, le gastriche, le vene polmonari, cava, azigos ed epatiche.

Se dalla scuola alessandrina si passa a Roma si può constatare che i progressi della medicina sono dovuti ancora agli scritti, all'insegnamento e all'esercizio professionale dei medici greci.

Il più grande medico dell'antichità, dopo Ippocrate, che affronta il problema del movimento del sangue portando notevoli contributi per la sua definitiva soluzione è Galeno (130-201 d.C.). Nel descrivere il sistema vascolare Galeno osserva che il cuore ha quattro cavità e quattro orifizi, tre dei quali possiedono valvole con tre cuspidi e uno con una sola cuspide. Viene pure descritto il forame ovale e il dotto arterioso riscoperti da Botallo nel XVI secolo.

Tuttavia, l'errore principale di Galeno, deleterio per le future conseguenze sul pensiero medico, è legato proprio all'esame della circolazione periferica. Galeno conserva la tradizione aristotelica del pneuma regolatore della vita, introdotto nell'atto della respirazione nella trachea da dove passa nelle vene polmonari per entrare poi nel ventricolo sinistro del cuore. Il fegato forma invece sangue venoso dal chilo, ovvero dagli alimenti, che vi giunge per mezzo della vena porta ed è dunque il centro del sistema venoso rifornendo anche il sangue di un pneuma fisico o "spirito naturale". Il sangue, carico di quest'ultimo, viene distribuito dal fegato tramite il sistema venoso e raggiunge, attraverso la vena cava, il settore destro del cuore dove le impurità sono scaricate nella "vena arteriosa" polmonare e da questa nei polmoni, venendo così espulse con la respirazione. Parte del sangue venoso passa, attraverso invisibili pori di comunicazione esistenti nel setto fra i ventricoli, nel cuore sinistro ove viene a contatto con l'aria ivi giunta dai polmoni per mezzo della vena polmonare. Qui, a contatto con il pneuma che vi era stato spinto dallo "spirito del mondo", viene trasformato nel raffinato "spirito vitale" a sua volta distribuito per mezzo delle arterie con il sangue arterioso che diffonde il calore vitale a tutto il corpo. Durante le diastole il ventricolo sinistro aspira dal lato destro il sangue venoso impregnato di spirito naturale. Nel cuore sinistro giunge anche l'aria atmosferica e si mantiene

dunque viva la fiamma vitale. Dal ventricolo sinistro il sangue, con lo spirito vitale, giunge tramite le carotidi alla base cranica, in una struttura di "rete mirabile", dove si trasforma con un misterioso processo di sublimazione in pneuma psichico o "spirito animale".

Per Galeno i due tipi di sangue, arterioso e venoso, vanno in periferia secondo le forze attrattive delle varie parti del corpo che ne hanno bisogno e vi vengono consumati. Anche lo "spirito animale" assicura le funzioni sensitive e motorie giungendo in periferia attraverso i nervi. È altresì da notare che Galeno restituisce al cervello la sua vera funzione di organo centrale del sistema nervoso già prevista da Alcmeone e poi negata da Aristotele. Gli va il merito di aver corretto l'errore della scuola alessandrina per cui solo il cuore destro e il sistema venoso sono pieni di sangue, essendo destinati a fornire il nutrimento a tutto il corpo, mentre il cuore sinistro e le arterie sono esangui e destinate a portare nelle diverse parti del corpo solo gli spiriti vitali per ravvivarle. Dimostra infatti che basta pungere "in vivo" un'arteria qualunque o il cuore sinistro per vederne uscire sangue che, a differenza di quello venoso, è vaporoso e tenue ovvero risultante dalla mescolanza del sangue con l'aria attinta dal polmone.

Galeno inoltre considera la diastole come fase attiva dell'azione cardiaca e la sistole come fase passiva, mentre non trascura il polso classificandolo a seconda della lunghezza, larghezza e profondità in ventisette varietà.

In questo sistema, tuttavia, non esiste ancora il concetto di circolazione (termine che non appare mai in tutta l'opera galenica) né di movimento circolare del sangue: il sistema arterioso, governato dal cuore e quello venoso, regolato dal fegato, restano in un certo senso indipendenti, non essendovi cenno alla piccola o alla grande circolazione. Infatti, pur riconoscendo a Galeno il merito di aver

demolito uno degli errori capitali nel campo del moto del sangue -ovvero che le arterie contengano aria - bisogna notare come egli sia ancora lontanissimo dal concetto dinamico di funzione circolatoria.

Questa visione del funzionamento dell'organismo corrisponde a una conoscenza dell'anatomia umana infarcita di notevoli imprecisioni e anche di grossolani errori. Il dogma galenico sul "movimento del sangue", teoria accettata anche dai Padri della Chiesa, sarebbe durato quattordici secoli ostacolando significativamente il progresso della scienza tanto che persino Vesalio, nel 1542, accetta il concetto galenico del "movimento ondoso" del sangue.

Nei secoli successivi a Galeno, la decadenza dello spirito di ricerca degli studiosi e il carattere stesso di sistema intoccabile e indiscutibile assunto dalla costruzione galenica impediscono il sorgere di nuove acquisizioni nel campo dell'anatomia e della fisiologia cardiovascolare.

Durante tutto il Medioevo i medici arabi e salernitani non portano alcun nuovo contributo alle conoscenze cardiovascolari acquisite in precedenza. Fino al Rinascimento rimane intatto il concetto galenico circa il moto del sangue fondato su molteplici proposizioni errate.

Un certo interesse meritano gli studi di Melezio Monaco, vissuto pare tra il VII e l'VIII secolo d.C., autore del *De natura hominis*. Egli sembra avere una certa preveggenza in tema di circolazione del sangue riferendo una stretta correlazione fra respirazione e funzione cardiocircolatoria. Dai polmoni il "pneuma passa al cuore" o diventa sostanza "simile a fuoco" spinta nelle arterie durante la sistole.

Nel Rinascimento i progressi nel campo dell'anatomia determinano i primi studi di fisiologia il cui capitolo più interessante è proprio quello relativo alla circolazione del sangue.

Anche in questa intricata e quanto mai complessa questione si distingue il genio Leonardo da Vinci (1452-1519), peccato che le sue osservazioni, espresse con "parlanti disegni" e semplici commenti non abbiano immediata ripercussione. Leonardo tratta dell'anatomia del cuore, dei vasi e del movimento del sangue in tre dei suoi quaderni e in molti altri manoscritti, peraltro all'epoca conosciuti da pochi e, a quanto pare, quasi esclusivamente da non medici, tanto da venire riscoperti solo molti secoli più tardi. Forse il solo Vesalio si attiene ad alcuni disegni di Leonardo, ma se dalle osservazioni di quei fogli sia derivata l'idea geniale di sottoporre a una disamina critica tutte le cognizioni anatomiche allora correnti è probabile ma non certo.

Andreas Vesal detto Vesalio (1514-1564). Nasce a Bruxelles, studia a Lovanio, Montpellier e Parigi; torna a Lovanio per poi trasferirsi a Padova, dove diviene insegnante di anatomia dal 1537 al 1546 e si afferma come vero riformatore dell'anatomia.

L'opera di Vesalio segna un importante progresso anche nel campo degli studi cardiovascolari e apre la via alla scoperta della circolazione del sangue, oggi considerata dagli storici come il principale avvenimento della "rinascita della medicina".

La prima descrizione della circolazione polmonare è da attribuire a Miguel Servet (o Served) o Reves detto Serveto (1511-1553), teologo e medico spagnolo. Quest'ultimo in un libro di teologia, *Christianismi restitutio*, avanza la supposizione che, mediante le arterie polmonari, il sangue passi dal cuore ai

polmoni dove si mescola con il pneuma per poi ritornare al cuore tramite le vene polmonari, negando di fatto la pervietà del setto cardiaco.

Serveto, nel suo libro scritto con scopi eminentemente teologici, si occupa della circolazione per fini indiretti, servendosi della fisiologia come via per raggiungere Dio, per conoscere il quale bisogna prima conoscere lo "spirito" dell'uomo e, per conoscere quest'ultimo, bisogna conoscere bene il corpo ove esso alberga. Serveto, interpretando letteralmente la Bibbia, identifica la vita e l'anima con il sangue, assimilabile allo spirito. Dunque, per conoscere lo spirito è essenziale conoscere il sangue e sapere come si muove. Poiché il libro contiene anche discussioni sul dogma della Trinità, Serveto viene tacciato di eresia dalla reazione calvinista e condannato al rogo pochi mesi dopo la sua pubblicazione (il destino dei saggi). Anche le copie del libro subiscono la stessa sorte: solo due, delle mille stampate, giungono fino a noi, una conservata a Parigi e l'altra a Vienna.

L'opera di Serveto, proprio perché di carattere religioso, non circola mai in ambienti medici. A sei anni dalla sua morte, nel 1559, viene pubblicato postumo a Venezia il *De re anatomica* del cremonese Realdo Colombo (1500?-1559), che probabilmente non conosce lo scritto di Serveto. L'opera, datata 4 marzo 1558, è scritta antecedentemente e contiene l'esatta descrizione della piccola circolazione con l'impervietà del setto cardiaco. Colombo, proponendo tali asserzioni, aggiunge che mai, prima di lui, alcuno le aveva fatte. Per cui a Serveto spetterebbe solo una priorità tipografica. Colombo parla di arteria venosa (polmonare) e di vena arteriosa (vena polmonare). Il moto circolare del sangue attraverso i polmoni è già stato enunciato da Galeno. Ma ciò che costituisce il punto centrale delle asserzioni di Colombo è la dimostrazione dell'impervietà del

setto. Malgrado la sua scoperta, l'autore ammette ancora l'idea galenica che il fegato sia l'origine delle vene e crede anche che l'aria nei polmoni si mescoli direttamente con il sangue come avrebbe fatto, secondo Galeno, nell'atrio sinistro. Certamente non comprende le funzioni dell'ossigenazione del sangue nei polmoni (anche per le scarse conoscenze di chimica del tempo) come del resto nulla intuisce del circolo capillare polmonare.

Anche Giulio Cesare Aranzio (1530-1589) si occupa della piccola circolazione, senza peraltro dar ragione a Colombo, aderendo ancora al pensiero galenico. Tuttavia egli si pone tutti i problemi non risolti dell'antica dottrina di cui non è completamente convinto non sentendosi, d'altra parte, tanto audace da accettare il nuovo. Conclude con la frase che poco dopo Shakespeare avrebbe fatto proferire ad Amleto: "In questo mondo sublunare molte cose accadono intorno alle quali la nostra filosofia non osa neppure sognare".

C'è tuttavia chi attribuisce la scoperta delle valvole venose al teologo della Repubblica veneta Fra' Paolo Sarpi (1552-1623), amico del Fabrizio che lo cura quando rimane vittima di ignoti pugnali. Tale tesi è riportata dal suo biografo, padre Fulgenzio Macanzio. In realtà è il Vesling, anatomico in Padova, a confidare al Bartolino di aver visto nelle mani di padre Fulgenzio, dopo la morte del Sarpi, uno scritto autografo di quest'ultimo nel quale è descritta la circolazione del sangue.

La moderna critica storica attribuisce al Sarpi il merito della conoscenza della fisiologia valvolare. Si tratta però di ipotesi e di notizie che, pur autorevoli, non possono essere documentate perché i manoscritti di Fra' Paolo, conservati nella biblioteca dei Serviti a Venezia, sono andati distrutti da un incendio nel 1779.

A questo punto, scoperta ormai la piccola circolazione, riconosciuta l'impermeabilità del setto interventricolare, identificate e descritte le valvole venose,

Manca all'appello soltanto la grande circolazione, la cui scoperta è legata a due grandi nomi della storia della medicina: Andrea Cesalpino e William Harvey.

La grande scoperta del Cesalpino, risalente forse a prima del 1571, è quella del passaggio fisiologico e costante del sangue dalle arterie alle vene attraverso le anastomosi capillari ("capillamenta") in tutte le parti del corpo. Egli definisce "circolazione" il moto del sangue dalle vene al cuore destro e da questo ai polmoni, dai polmoni al cuore sinistro e da questo alle arterie.

Merito fondamentale del Cesalpino è quello di aver definito, non solo filosoficamente ma tramite il reperto anatomico, che il cuore è centro del movimento del sangue, "principio dei vasi".

Secondo punto: i vasi terminano sfioccandosi in capillari. Il termine "capillari" in realtà non è creazione del Cesalpino: la nozione di una fine suddivisione dei vasi è già di Ippocrate (*De locis in homine*) e di Galeno (*De venarum arteriarumque dis- sectione*: le vene terminano come "fili di tela di ragno e come capelli"); poi di Leonardo e di Falloppio che nelle sue *Observationes anatomicae* usa il termine "capillamenta" per indicare i minimi vasellini venosi.

Il Cesalpino afferma, con la constatazione dell'esistenza dei capillari che, contrariamente a quanto si è creduto fino ad allora, il sangue non esce mai dai vasi.

Tutte le osservazioni viste fin qui portano il Cesalpino a correggere un altro errore in tema di circolazione polmonare. Fino a quel momento si è creduto che nei polmoni il sangue venga a diretto contatto con l'aria fredda contenuta nei

bronchi allo scopo di refrigerarsi e di depurarsi. L'autore nega questo contatto diretto sostenendo che il sangue contenuto nei capillari dei polmoni si raffredda a causa del contatto con i bronchi. Cesalpino conosce la piccola circolazione descritta dal suo maestro Realdo Colombo ma ne dà una spiegazione completa e più solidamente basata sull'osservazione autoptica. Egli applica proprio il termine "circolazione" alla piccola circolazione, intesa come movimento cuore-polmoni-cuore, estrapolandolo dal linguaggio alchimistico.

L'osservazione più interessante in tema di movimento del sangue Cesalpino la compie quando, con un laccio, si stringe il braccio per eseguire un salasso e si vede il turgore venoso "sotto il laccio", dalla periferia al centro. Questa pratica è già nota a tutti i barbieri che praticano il salasso; Galeno la propone per evidenziare vene troppo esili, ma non ne nota l'incongruenza con il presunto movimento centrifugo del sangue da lui ammesso. Il Cesalpino trae invece un'importantissima conclusione: esiste una corrente opposta rispetto a quella che, tramite l'aorta e le sue diramazioni, porta il sangue del cuore alla periferia. Cita al proposito l'esempio dello stretto di Euripo, celebre per contenere due correnti opposte. Inoltre, non esclude l'interdipendenza di entrambi i flussi centrifughi e centripeti.

Infine Cesalpino è il primo a riconoscere la struttura delle pareti arteriose ("pulsanti") diversa da quella delle pareti venose ("non pulsanti").

Il problema della circolazione del sangue, studiato come si è visto già nel Cinquecento dagli anatomici italiani, intravisto forse nella sua soluzione da Leonardo, scrutato dal Serveto e dal Colombo, certo avviato verso la definitiva scoperta del circolo dal Cesalpino, trova in William Harvey l'uomo che, con geniale intuizione dell'importanza della questione, con perfetta conoscenza dei

particolari, con rara perizia tecnica e stupenda chiarezza nel modo di esporre i risultati dei suoi studi, pone nei giusti limiti tutte le informazioni e stabilisce definitivamente nelle grandi linee l'architettura del circolo, dimostrando con infiniti esperimenti la verità del suo asserto.

Grande merito dell'inglese è l'aver provato le sue asserzioni con una serie di dimostrazioni fisiche, intuendo che il ritorno del sangue al cuore tramite le vene è un fatto scientificamente dimostrabile ed è questa la prima volta, nella storia della medicina, in cui si parla di prove scientifiche e di calcoli esatti in ricerche biologiche. Il punto da cui Harvey parte è un dato matematico sulla quantità di sangue spinto a ogni pulsazione dal cuore.

Se il sangue, come insegna Galeno, originasse veramente dagli alimenti e ogni volta che venisse inviato nel corpo si esaurisse in esso, ne occorrerebbe una quantità enorme, impossibile. Infatti, scrive Harvey, moltiplicando la mezza oncia che ogni sistole spinge nell'aorta per le mille pulsazioni di una sola mezz'ora si constata che ne occorrerebbero cinquecento, ovvero quindici chili, per nutrire il corpo e quindi un'adeguata quantità di cibo per formarlo. Il doppio ne servirebbe per un'ora, quota da moltiplicare per ventiquattro. Il giorno dopo a ricominciare. A questo punto il metodo matematico galileiano soccorre l'indagatore e" induce alla conclusione: se così è impossibile che avvenga, bisogna pensare che non occorra sempre nuovo sangue, ma che esso sia sempre lo stesso ovvero "deve circolare" ("Storia delle discipline mediche" di Damiano Rondelli, Ed. Hippocrates).

Capitolo III

Ipotesi di una genesi comune della Medicina

Parlare di confronto tra medicina occidentale e orientale (nel nostro caso Taoista), o tra una Medicina tecnica e specialistica di tipo occidentale ed un'arte terapeutica olistica proveniente dall'oriente, implica di per se l'idea dell'esistenza di due diverse "medicine" che, non di rado, almeno agli occhi dei profani, hanno cercato di sconfessarsi a vicenda.

Se da un lato, infatti, la scienza medica occidentale considera i principi teorici cui fa riferimento la medicina Taoista, "troppo filosofici e astratti" per essere ritenuti realmente scientifici, dall'altro il sistema terapeutico orientale, che ha come perno la teoria e la tecnica dell'agopuntura, sembra prendere le distanze da una medicina che pretende di sezionare il corpo umano in "parti" quasi sconnesse da un tutto e che mette sullo sfondo il soggetto.

Ma la "Conoscenza", di cui il sapere medico è parte integrante è stata nel corso della storia realmente così frammentata, o in un lontano passato costituiva invece un blocco unitario e completo?

Molti studiosi della storia dell'umanità sostengono che esisteva una antichissima civiltà custode di un "sapere scientifico ed olistico", capace di comprendere non solo le conoscenze scientifiche oggi alla portata di tutti, ma anche di spiegare una serie di altri Misteri riguardo ai quali l'uomo ancora si interroga: tra questi le leggi dell'agopuntura, l'esistenza di meridiani energetici, l'esistenza di un sesto elemento (lo spirito), l'organizzazione quantico-matematica della natura, ecc...

Torna alla ribalta, vivo più che mai, il mito di Atlantide, cioè di una civiltà talmente evoluta da iniziare alla Sapienza tutte le popolazioni antiche sparse sul pianeta (Egiziani, Incas, Maya, Babilonesi, Boliviani, ecc...) per poi scomparire a

seguito di una grande catastrofe, probabilmente il famoso Diluvio Universale, circa tredicimila anni a.C..

Graham Hancock, ricercatore e scrittore, sembra avere rinvenuto numerose prove archeologiche e storico-mitologiche di questa antica civiltà.

Inoltre alcuni documenti Taoisti sono stati reinterpretati secondo simboli tratti dall'Ebraismo e dalla Cabala e si è giunti a scoprire un'unica radice che riporterebbe anch'essa ad una comune civiltà arcaica d'origine.

Anche il simbolismo contenuto in diversi sistemi filosofici e religiosi, tra cui ebraismo e taoismo, riporta a questa radice comune e sarebbe stato anche ritrovato in molte altre grandi civiltà del passato: la stella a cinque punte, lo scudo di Davide o stella a sei punte, il Triangolo, la Croce, ecc..., sono elementi simbolici onnipresenti, fatto che conferma l'esistenza di una "Antica Scienza" sepolta nel Mistero e comune alle culture dei vari popoli.

La scienza medica, essendo parte integrante dell'antico complesso sapienziale, nonché strumento al servizio dell'Uomo e della sua salute, è stata sempre, nella storia, impregnata di elementi spirituali ed olistici.

Una prova di ciò permane nel nostro attuale idioma e può essere ricostruita attraverso una breve indagine etimologica che parte dalla evidente radice linguistica comune dei due termini "Medicina" e "Meditare": il primo, infatti, deriva direttamente dal verbo latino "medēri" che significa "curare, applicare", mentre il termine "meditare" deriva dal latino "meditāri" che altro non è se non un reiterativo del medesimo verbo "medēri".

Esisteva quindi una certa analogia tra medicina e meditazione, il che implica, per un verso, che l'attività del meditare o dell'acquisire consapevolezza della causa di malattia è già di per se una cura; per l'altro verso sta ad indicare che

il “Medico” non era solo colui che applicava delle tecniche terapeutiche apprese in vario modo, ma si configurava come depositario di una vera e propria arte che, attraverso anche forme di consapevolezza meditativa, gli consentiva di stimolare la guarigione nel paziente.

Questo aspetto spesso sfugge alla attuale scienza medica occidentale, legata ad un approccio positivistico-sperimentale e in molti casi miope rispetto alle motivazioni di tante guarigioni che restano inspiegate o inspiegabili.

Una testimonianza della sacralità dell’arte di guarire ci viene da quella che, ad oggi, risulta essere la più antica pratica spirituale conosciuta: lo Sciamanesimo.

Da una serie di reperti archeologici e graffiti sembra che questa pratica risalga a circa 30.000 anni fa e che nulla abbia in comune con una “Religione” nella sua accezione moderna, provvista cioè di credenze, norme morali, atti di culto e dogmi indirizzati a porre in una posizione di dipendenza rispetto ad una o più divinità.

A differenza di questo tipo di religione adatta alle masse e “passiva”, lo sciamanesimo è una pratica “attiva” e possiamo senz’altro definirlo più che una religione del credere, una “Religione “ del conoscere.

Lo sciamano è un soggetto molto particolare: egli esercita un’attività di amministrazione delle forze sacre presenti nell’universo, ma senza appartenere ad una casta sacerdotale in senso stretto. La sua non è una scelta o la realizzazione di un desiderio, ma una “chiamata” che arriva direttamente dalla dimensione divina e si manifesta con sogni e visioni di vario genere o, a volte, anche attraverso malattie e febbri altissime.

A questo punto dobbiamo chiederci perché la figura dello sciamano è significativa rispetto all’argomento di cui ci stiamo occupando. La risposta

riconduce a quello che è il suo compito fondamentale, cioè intervenire in maniera diretta sulla malattia dei singoli e della collettività facendo da ponte tra realtà del cielo e della terra, nonché attivandosi ricreando l'armonia tra le stesse.

Anche qui, quindi, ritroviamo sia pure con connotazioni di tipo magico, una matrice comune a tutta la medicina dell'antichità: la conoscenza delle leggi che regolano l'universo intero, compreso l'uomo che risulta essere un microcosmo rispetto al macrocosmo di cui è parte.

Assistiamo ad una forma di totale integrazione tra umano e divino; l'individuo diventa "uomo-sacro" per eccellenza, così come sacra è l'arte di curarne le alterazioni.

Molte sono le culture e le tradizioni sciamaniche, che vanno da quella boreale allo sciamanesimo celtico, per giungere alla tradizione siberiana e centro asiatica. Tutte, però, pur presentando riti tribali peculiari che ne individuano le radici etniche, risultano accomunate da alcuni caratteri fondamentali, tra i quali emergono:

Un percorso di morte iniziatica che lo sciamano deve intraprendere prima di affrontare la sua missione. Scopo di tale percorso è un vero e proprio mutamento della struttura energetica del soggetto affinché sia messo nelle condizioni di canalizzare energie cosmiche.

Lo sviluppo da parte dello sciamano della comprensione dell'origine e delle cause delle malattie, sia individuali che collettive.

La profonda integrazione con l'ordine cosmico delle cose e la ricerca dell'armonia energetica che va ad integrare tale ordine là dove è andato perduto.

L'utilizzo di "animali di potere alleati" e di oggetti con funzioni magiche.

Il riferimento al “Grande Albero” come elemento che regge l’universo e che crea un collegamento tra le diverse sfere di esistenza.

L’utilizzo del tamburo come strumento per esprimere il ritmo del cuore della “Madre Terra” e per indurre lo stato di trance.

Un cenno particolare per la sua attinenza alla tematica merita anche la medicina dell’antico Egitto. All'interno della medicina egizia si potevano distinguere due diversi filoni: quello magico-religioso, che comprendeva elementi molto primitivi, e quello empirico-razionale, basato sull'esperienza e l'osservazione, privo di componenti mistiche.

Il cuore era considerato il “motore della vita”. "Se il medico pone le mani sul capo, sulla nuca, sulle mani, sul luogo dello stomaco, sulle braccia oppure sui piedi, dovunque egli ricade sul cuore, perché i suoi vasi conducono a tutte le membra". Da una delle dottrine che appaiono nel Papiro Ebers, si deduce che i medici egizi ritenessero il cuore centro della vita e sembra anzi che già ricollegassero il suo battito a quello del polso, I testi letterari descrivono inoltre il cuore come luogo della volontà e delle emozioni, oltre che sede del peccato. Centro quindi dell'organismo umano fisico, psichico e spirituale è il cuore, mentre l'importanza del cervello non era avvertita. Nel Papiro Ebers si accenna anche al numero e alla posizione dei vasi che si originano dal cuore. Essi portano aria alle membra, acqua ai polmoni, al fegato, alla milza e all'ano, sangue e muco ai naso, ed ancora, sangue alle tempie, sperma ai testicoli, orina alla vescica ed, infine, escrementi all'ano. La dottrina è frutto evidente di osservazioni condotte, almeno in parte, su cadaveri, le cui arterie sono vuote e possono quindi sembrare condotti auriferi. Quanto ai vasi sanguiferi, essi sono in realtà vasi venosi, mentre gli acquiferi i vasi linfatici. È comunque indubbio che la pratica della

mummificazione deve aver reso gli egizi abbastanza esperti di anatomia umana, una conoscenza che si dimostrerà preziosa nella pratica chirurgica.

I Papiri danno anche notizie sparse di igiene. Si consiglia, ad esempio, con insistenza di lavarsi il corpo, e in particolare il viso, la bocca e i denti al mattino, le mani prima e dopo i pasti. È bene indossare vesti di lino, e come abiti, oltre al gonnellino o la tunica, far uso di un panno triangolare stretto alle anche a proteggere i genitali. Importante è, inoltre, sostenersi con una nutrizione completa e razionale, distribuita in una colazione, un pranzo leggero e una cena abbondante. Per dormire, meglio usare un letto dotato di rete elastica, con materasso vegetale e coperte di lino. Non è lecito eccedere negli alcolici, limitandosi comunque alla birra e al vino (il secondo è più dannoso del primo); in età avanzata è concesso qualche blando afrodisiaco, principalmente la lattuga, pianta sacra al dio della fecondità Min. La pulizia della persona, delle vesti e della casa si ottiene con grande abbondanza di acqua, incensi e salnitro. Il clima generalmente buono e una vita semplice, alquanto attiva e quasi tutta all'aria aperta, faceva il resto. Rilievi dell'antico Egitto mostrano che venivano praticati massaggi e che era in uso la circoncisione.

L'Antico Egitto oggi, come nel passato, rappresenta uno dei principali poli d'attrazione dei nostri desideri e delle nostre proiezioni, individuali o collettive. Dalla geografia mistica ai nove costituenti dell'essere, dal legame ancora misterioso tra magia e medicina al simbolo rappresentato dalla sfinge di Giza o alla tecnica per ricavare la polvere di mummia, dal principio indefinibile di Maat all'ermetismo, poi alle illuminazioni di Ekhnaton, dalle sette Haor a Iside, da Osiride a Horus, dal simbolismo del tempio ai tre grandi corpus funerari, dal volo dello scarabeo alla descrizione del rito iniziatico nella Grande Piramide...

Progetto di Scienza Olistica

È il caso di riportare, in quanto attinente con l'argomento, una dissertazione di Teodoro Brescia, circa un progetto di Scienza Olistica che sembra accomunare almeno nelle loro origini sia la medicina Taoistica che quella occidentale:

“Molti studiosi della storia dell’Umanità hanno sostenuto e sostengono che sia esistita una civiltà molto antica ed evoluta (Atlantide?) che iniziò alla Conoscenza le più grandi popolazioni della storia (Egiziani, Incas, Babilonesi, Maya, Cambogiani Polinesiani dell’isola di Pasqua, Boliviani,...) e che scomparve 10-13000 anni a.C. a causa di una catastrofe, forse il famoso “Diluvio Universale” (leggenda, in effetti, comune a tutti quei popoli). Alla ricerca di sempre maggiori prove dell’esistenza di quella civiltà, sia archeologiche che storico-mitologiche, le piste più consistenti hanno portato verso Oriente, in Giappone e in India, dove, sui fondali dell’isola di Yonaguni e di Cambay, sono stati ritrovati mastodontici resti di strutture artificiali vecchie di 12000 anni.

Il Progetto “La Scienza Olistica (PLSO) nasce nella seconda metà del 1999 (ufficialmente nel 2000) come lavoro di reinterpretazione del taoismo (antica filosofia-religione cinese), con l’intento di dimostrare che gran parte di quell’antico sapere (specialmente in riferimento alla loro medicina tradizionale, la MTC – oggi riconosciuta scientificamente a livello mondiale e accademico) fosse ancora da scoprire.

Dalla scoperta di una parte di quell’antico sapere che non credevamo esistesse, è emerso che la grande civiltà che tutti quegli studiosi inseguono da sempre potrebbe identificarsi proprio con quella taoista, o meglio, il taoismo sembra rappresentare la più grossa eredità oggi esistente – teorica e tecnica –

dell'antica cultura di quel popolo (cfr. Il Tao dello Spirito - Hermes Edizioni, Roma 2000).

Il PLSO ha inizialmente portato ad un'importante scoperta: il ritrovamento, sia all'interno della civiltà Cinese antica (taoista) che di quella Ebraica Biblica e Cabalistica, di alcuni simboli molto noti all'Umanità ma allo stesso tempo da sempre misteriosi (Stella Ebraica a cinque punte, Scudo di Davide o stella a sei punte, Triangolo, Yin-Yang...), e la loro decifrazione. Tali simboli racchiudono le leggi di un'antica forma di sapere (l'Olismo Originario) che dimostra la comune derivazione di quelle due civiltà, oggi ritenute tanto diverse l'una dall'altra, ovvero un ponte culturale e religioso tra Oriente e Occidente (cfr. *Le Eterne Leggi dell'Anima – Mir Edizioni, Firenze 2004*).

Alcuni di quei simboli, in realtà, sono stati già osservati in molte altre grandi civiltà del passato, ma ora sono stati ritrovati tutti insieme e decifrati. Questa ricerca, quindi, conferma l'esistenza di un'unica grande civiltà originaria (Atlantide?) la cui eredità culturale resistette al diluvio attraverso un ceppo di superstiti (indoeuropei, indoarri o arii) e si trasmise così a tutti i più antichi popoli oggi conosciuti. Inoltre, essa recupera le leggi dell'antica "scienza perduta" di quella mitica civiltà. Quelle leggi, infatti, risultano ancora ben conservate in simboli e, in particolar modo, all'interno del taoismo e l'ebraismo Biblico-cabalistico, nei quali è presente anche la chiave di lettura per decifrarli.

In sintesi, queste scoperte, se ben utilizzate e sviluppate, sembrerebbero consentirci:

(1) di sviluppare teoricamente e sperimentalmente la MTC e la bioenergetica, attraverso precise leggi di sintesi (l'olismo è un tipo di sapere analogico, composto di poche grandi leggi sintetiche). In questo percorso è

chiaramente visibile un filone di archeoscienza (cfr. *Il Tao della Medicina – Hermes Edizioni, Roma 2001*).

(2) di conoscere le origini più antiche dell'Umanità, di riscoprire una civiltà (Atlantide?), cultura, una religione e una spiritualità originaria (di cui ritroviamo evidenti tracce anche nel cristianesimo) che accomunava Oriente e Occidente e che, mai come oggi, potrebbe essere utile per costruire un nuovo dialogo di pace interculturale e interreligioso. E non si tratta solamente del recupero di leggi e principi filosofici ma anche di un sapere, come quello della MTC, che è stato oggi scientificamente rivalutato (cfr. *I Misteri del Cristianesimo – prossima pubblicazione*).

(3) di comprendere meglio i paradigmi filosofico-scientifici del '900 e del nuovo millennio (sistemica, complessità ed olistico), grazie alla scoperta delle loro radici prime e più scientifiche, come, appunto, la MTC (cfr. *Le Eterne Leggi dell'Anima, cit.*).

Il Progetto “La Scienza Olistica” è un progetto di ricerca sicuramente singolare ma non isolato, perché esso si inserisce in tre filoni di ricerca il cui valore scientifico ha ormai un passato pluridecennale: (a) quello indiscusso, dal 1950, sulla MTC; (b) quello antropologico culturale e archeologico sulle civiltà perdute; (c) quello studi epistemologico-scientifici tra taoismo, olistico e scienza, già intrapreso da studiosi del calibro di Smuts, Siu, Capra... (cfr. *Ibidem*).

Per ciò che concerne la MTC (che comprende l'agopuntura), la tematica delle nuove vie di ricerca, per dimostrazioni e sviluppi ulteriori, è al centro del dibattito internazionale dagli anni '90. La medicina cinese dà buoni risultati pratici nella cura di molte patologie ed esistono lunghi elenchi di casi clinici

risolti; la scienza medica occidentale è consapevole di ciò e cerca di formulare varie ipotesi scientifiche riguardo quei risultati.

Tali ipotesi, però, vengono a tutt'oggi formulate cercando di inglobare i principi ed i risultati della MTC all'interno delle attuali leggi della nostra scienza medica. L'antica teoria della MTC non viene presa seriamente in considerazione. Ciò è normale perché essa appare frammentaria e incoerente. Il PLSO, però, ha recuperato una parte consistente del suo corpus teorico che non credevamo esistesse e oggi, alla luce di tali scoperte, la coerenza tra teoria e prassi sembra pienamente rispettata. Occorrerebbe, dunque, rivalutare anche le leggi teoriche della MTC perché potrebbero nascondere delle verità scientifiche che quelle antiche civiltà conoscevano e che poi si sono perse. Questa è la nuova proposta di ricerca del PLSO nello specifico settore della MTC (cfr. *Il Tao della Medicina*, cit.).

Si tratterebbe di conoscenze che quei popoli avrebbero raggiunto attraverso l'osservazione introspettiva (meditazione) come suggerisce Capra, o attraverso le vivisezioni praticate dai famosi torturatori cinesi, suggeriscono altri studiosi.

Su questa strada il PLSO sta procedendo praticamente al contrario, cioè sta incastonando i nostri attuali principi scientifici all'interno delle grandi leggi olistiche. In questo modo le conferme sembrano essere tante perché in quelle leggi sembra potersi inquadrare sia la logica della medicina cinese, della bioritmica, della cromoterapia, sia la dimostrazione della esistenza del sesto senso, ma anche la logica dell'anatomia, della biochimica, della kinesiologia, del dna, ecc. (cfr. Ibidem).

Il Progetto “La scienza Olistica” è attualmente impegnato (con l’ausilio di collaboratori medici, biologi, antropologi, matematici, etc.) in vari studi sull’Olismo Originario (o “scienza olistica”). Si procede sia nel recupero (epistemologico-antropologico) di tutti i principi ed i simboli di questo antico sapere, sia nel parallelismo (epistemologico-scientifico) tra la logica olistica ritrovata ed i vari saperi scientifici, ufficiali e non (agopuntura, medicina occidentale, arti marziali taoiste, fisica, bioritmi, chimica, yoga,...), per valutare fino a che punto si può davvero parlare di olismo scientifico.

Ad ulteriore sostegno delle tesi di questo Progetto, gli studi epistemologico-scientifici si intrecciano con quelli epistemologico-antropologici; infatti, anche nei primi vengono fuori più chiari i significati di quei misteriosi simboli antichi e di altri ancora (Caduceo, Pa-Kua, Chakra indiani, Cerchio orario ed antiorario, Trigrammi dell’I-Ching...) che scopriamo essere associati ai primi e tutti parte di quell’antico sapere, l’Olismo Originario.”

Conclusioni

Da quanto detto sopra sorge spontaneo il dubbio che sia la Medicina Occidentale che quella Taoista potrebbero avere avuto un origine comune, pur avendo sviluppato poi nei secoli dei percorsi che apparentemente le hanno divise e allontanate.

Dal confronto emergono parallelismi che potrebbero essere casuali, ricorrendo spesso indipendentemente, nel pensiero umano, delle costanti generate da procedimenti empirico-logico-tecnici che prescindono dalle coordinate spazio-temporali, ma potrebbero anche essere una spia di orientamenti esistenti alle origini nella medicina occidentale, evolutasi poi in forme che si discostarono sensibilmente dalle sue radici.

La tendenza moderna della Medicina Occidentale a specializzarsi sempre più e a scindere l'unità della persona, ad esempio, non trova un corrispettivo nella Grecia del V sec. a.C., in cui fiorì, grazie al suo sviluppo dalla mentalità teoretica della filosofia nata nella Ionia (Asia Minore), che come la scienza del medico fondava i suoi enunciati sulla nozione di "physis", pur privilegiando in seguito la "natura" dell'anima e non del corpo.

I rapporti tra la filosofia e le scienze furono sottolineati da filosofi come Platone e Aristotele (V-IV sec. a.C.) in considerazione delle analogie di metodo, cui si dovrebbe aggiungere un altro fattore importante, cioè che fin dall'inizio la cultura greca fu formazione sia del corpo che dell'anima. Platone ("Carmide" 156 b-c) riferisce che per i buoni medici non si può curare un organo singolo del corpo senza curarne l'intero, aggiungendo però che per lui l'intero dell'uomo è l'unità di

anima e corpo. Questa distinzione, che è poi quella tra la metafisica (parte della filosofia) e le altre scienze (come la medicina) è enunciata chiaramente da Aristotele, discepolo di Platone. Non si può non correre con la mente allo stesso principio alla base dell'odierna medicina Taoista, secondo cui l'organismo è un'unità imprescindibile e come tale va trattato.

Anche la concezione dello stato di salute come "armonia" ed "equilibrio", che rispecchia nella vita dell'uomo un significato universale di valore presente nel cosmo intero (rapporto tra microcosmo e macrocosmo), era ben viva nella cultura greca.

Presente nella letteratura della scuola ippocratica (V sec.) è il concetto di totalità della natura (vd. trattato "Sulle arie, le acque e i luoghi") di cui fa parte l'uomo, che il medico considera sempre nella sua globalità, così da non isolare mai l'accidente dell'insorgere del morbo ma da volgere lo sguardo a chi è colpito da esso. (vd. "Sul morbo sacro", cioè l'epilessia). Anche per l'antica medicina cinese non esistono semplicemente malattie ma persone malate e l'individuo viene rispettato nella sua complessità.

Così, i moderni concetti di "biotipo" e di "diatesi" si possono confrontare con i concetti di "eide" o "tipi" della natura umana, ovvero i connotati visibili della forma di un gruppo di individui di fronte a quelli di un altro, e conseguentemente delle strutture e disposizioni corporee alle malattie: si veda lo scritto "Epidemie" attribuito ancora ad Ippocrate, nel quale comunque non sembra sia da vedere il rappresentante di una visione puramente causale-meccanicistica dei fenomeni naturali come talvolta si era ritenuto, poiché anche in lui compaiono tracce di una concezione teleologica ossia di finalità nell'azione della natura ("La

natura aiuta se stessa", egli scrive; lo stato patologico è già l'inizio del processo di ristabilimento dello stato normale).

Rilevante è anche la dottrina della conservazione della salute, creazione dello stesso spirito ippocratico: si vedano i libri "Sulla nutrizione" e "Sulla dieta", i quali ci mostrano come al medico antico si affidasse il compito non ultimo di prevenire l'insorgere del male assecondando l'opera della natura ogniqualvolta ne fosse turbato l'equilibrio. Un parallelo, anche se limitato, si può istituire con la riflessoterapia, la cui scoperta si attribuisce agli Egizi e che mira a prevenire l'instaurarsi di malattie stimolando i poteri terapeutici che l'uomo stesso possiede.

Potremmo forse scorgere, nei due opposti indirizzi di pensiero che si affrontarono nel mondo greco, ovvero i "razionalisti" e gli "empirici" (i primi, che indagavano le cause profonde della malattia e i secondi che, limitandosi a quelle evidenti, privilegiavano la cura dei sintomi individuati mediante l'esperienza), l'inizio di un processo di differenziazione che mostra analogie nella medicina moderna, nei due orientamenti di quella occidentale e di quella Taoista.

Non mancarono poi, anche in ambito romano dopo l'introduzione della medicina greca a Roma (I sec.a.C.), soluzioni di compromesso come nella scuola dei "metodici". Tra questi si possono annoverare Tessalo di Tralle, autore di un'opera "Sulle virtù delle piante" connesse con i segni zodiacali e tra gli eclettici in generale, oltre al ben noto Galeno (II sec.d.C.), autori di importanti trattati di farmacologia come Dioscoride e di opere enciclopediche come Celso.

Se, dunque, tra Oriente ed Occidente esistono punti di contatto come questi che abbiamo rilevato e come già altri studiosi hanno scoperto (ad es., tra taoismo ed ebraismo), perché non ammettere la possibilità di un approccio meno dicotomico alle medicine sorte dalle due culture e porre l'accento sui nessi

esistenti, almeno in tempi remoti, se non si vuole postulare addirittura un "Olismo originario" poi perduto?

Del resto, basti pensare all'elaborazione di concetti come la ricomposizione e l'equilibrio dei due principi "yin" e "yang" nella speculazione cinese; il conflitto degli opposti, soggetti però alla legge del Tutto, nel filosofo greco Eraclito; il ritorno alla Madre archetipica come rinascita dell'Essere dopo il transito nel Nulla, nella psicologia di Jung, che influenzò anche scrittori come Hermann Hesse. Documenti ed elementi di riflessione non mancano, forse è carente piuttosto la volontà di accogliere la diversità senza giudizi aprioristici e di scegliere un terreno comune su cui costruire qualcosa di utile per far sì che l'uomo stia bene nel corpo e nella psiche, intervenendo positivamente nel mondo per cui è stato creato ("Medicina greca antica e medicine non convenzionali" della dr.ssa D.Baldarotta, "Armonia e salute" – rivista di medicina e conoscenza olistica).

Non esistono diverse medicine ma esiste la Medicina con tante tecniche e principi terapeutici che dovrebbero essere messi a servizio dell'uomo e non come spesso accade, l'uomo a servizio delle speculazioni di una medicina inariditasi perché si è allontanata dall'obiettivo primario..

Si rivela quindi necessaria una integrazione tra medicina supertecnologica moderna e quella profonda umanità di cui era intrisa la medicina del passato.

A tal proposito ricordiamo ancora Platone che, nel Simposio, fa dire al medico Erissimaco: "Darò inizio al discorso partendo dalla medicina, per rendere onore, inoltre, all'arte. La natura dei corpi contiene questo duplice Eros: nel corpo, infatti, ciò che è sano e ciò che è malato sono, per consenso unanime, differenti e dissimili. Il dissimile, peraltro, desidera e ama cose dissimili. Altro dunque è l'amore appartenente a ciò che è sano, altro è quello appartenente a ciò che è

malato. E allora (...) bello e doveroso è favorire ciò che, in ciascun corpo, ha valore ed è sano - e questo si chiama l'essere esperto in medicina - mentre brutto è favorire ciò che non ha valore ed è malato, ed occorre ostacolarlo, se si vuole possedere l'arte. La medicina, infatti, per dirla in breve, è la scienza degli atteggiamenti amorosi del corpo rispetto al riempirsi e al vuotarsi, e chi distingue, in questi atteggiamenti, l'amore bello dal brutto, è il medico più valente. E chi produce mutamenti, facendo acquistare, in luogo di un amore, l'altro, e sa instaurare l'amore nelle parti dove esso non è presente, ma dovrebbe sorgere, come sa eliminare quello che è presente, risulta nella medicina, un pratico di valore" (Platone, Simposio).

Bibliografia

1. Carlo Di Stanislao: Diatribe, discussioni, dibattiti e differenze in chiave storica in "Agopuntura e Medicina Tradizionale Cinese" di , La Mandorla anno II n_ 1.
2. Elia Benamozegh: Gli Esseni e la Cabala – Ed. Armenia
3. Andres G.: La medicine selon les traditions, Ed. Dervy-livres, 1980.
4. Despeux C.: Histoire de la medicine chinoise, in EMN, I, Acupuncture, Ed. Techniques, 1989.
5. Granet M.: La civiltà cinese antica, Ed. Einaudi, 1968.
6. Granet M.: Il pensiero cinese, Ed. Adelphi, 1971.
7. Granet M.: Il mondo cinese. Dalle prime civiltà alla Repubblica popolare, Ed. Einaudi, 1978.
8. Granet M.: La religione dei cinesi, Ed. Adelphi, 1986.
9. Hussein F.B.: Procèdes secrets du joyau magique. Tarite d'alchimie taoiste du XI seicle, Ed. Les deux oceans, 1984.
10. Lavier J.: Storia, dottrina e pratica dell'agopuntura cinese. Ed. Mediterranee, 1977.
11. Luan Jiu-Lien: Agopuntura, in Enciclopedia Medica Italiana, vol 1, Ed. USSES, 1973.
12. Lu Gwei-Djen e Needham J.: Aghi Celesti. Storia e Fondamenti Razionali dell'Agopuntura e della Moxibustione, Ed. Einaudi, 1984.
13. Minelli E.: La storia dell'Agopuntura e della Moxibustione, in Trattato di Agopuntura e di Medicina Cinese di G. Di concetto et al., vol I, Ed. UTET, 1992.
14. Ming Wong et Huard P.: La medicine des Chinois, Ed. Hachette, 1967.
15. Needham J.: Scienza e Civiltà in Cina, voll I-II, Ed. Einaudi, 1981-83.
16. Schreiber H.: La Cina, tremila anni di civiltà, Ed. Garzanti, 1984.
17. Unschuld P.U. : Medicine in Chine. A history of ideas, University of California Press, 1985.
18. Unschuld P.U.: Medicines in developing countries, Kuwer Academ. Publ., 1988.
19. Unschuld P.U.: Alcune osservazioni epistemologiche sui sistemi farmacologici dell'antica Europa e in Cina medioevale (parte I-III), Giornale italiano di Medicina Tradizionale Cinese, nn 51(3), 52(4), 53(5), 1993.
20. Vandermeersch L.: Wang dao ou la voie royale, Ed. E.F.E.O., 1977.
21. Yang Gi Gio: Gien Dgio Ta Cin, ed. Ta Ciung Go Tushu Gunse, Taiwan, 1959.
22. Zheng Wenguang Xi Zezong. Le cosmologie cinesi, Ed. Astrolabio, 1981.
23. Ambesi, Alberto Cesare: Origini e ruolo dell'antico Ebraismo, "Vie della Tradizione", n. 29, genn.-marzo 1978.
24. Attal, Francesco Salvatore: Religiosità degli Esseni, "Città di Vita"., Anno II, n. 4, luglio-agosto 1957.
25. Baillet, M.: Le volume VII de «Discoveries in the Judaeen Deserto, in «Qumran-Sa piété, sa théologie et son milieu-, Bibliotheca Ephemeridium Theologicarum Lovaniensium, XLVI, Duculot
26. Paris.Gem-bloux & University Press Leuven, 1978.
27. Barthelemy-Milik: Qumran Cave /, Claredon Press, Oxford, 1955.
28. Beni, Arialdo: Esseni e Cristianesimo, «Città di Vita-, anno XIX, n. 4, luglio-agosto 1964.
29. Bogaert, P.M.: Les Antiquités bibliques à la lumière des découvertes de Qumran. Observation sur l'Hymnologie et particulièrement sur le chapitre 60, in «Qumran, Sa piété...», op. cit.
30. Boismard, Marie-Emile: The First Epistle of John and the Writings of Qumran, in «John and Qumran-, Geoffrey Chapman, London 1972.
31. Braun, E.: Qumran und das Neue Testament, Verlag Mohr, Tubigen,
32. 1966.
33. Brown, Raymond E.: The Dead Sea Scrolls and the New Testament, in .John and Qumran-, op. cit.
34. Brownlee, William H.: Whence the Gospel According to John?, in .John and Qumran-, op. cit.

35. Brownlee, William H.: The Background of Biblical Interpretation on a Qumran, in «Qumran, Sa piété», op. cit.
36. Burrows, Millar: Prima di Cristo, Feltrinelli. Milano, 1957.
37. La rivista : “IL DIALOGO” Anno XXII, Gennaio-Marzo 1990.
38. B.Tyrrel, “Cristoterapia”, e AA.VV., Liturgia e Terapia.
39. Dagostino-Minervini Gadaleta , “Pancristianesimo”, Ed. “La Meridiana”, 2000.
40. R.L. Psicosanitario da la rivista: “Il Dialogo” Anno XX – Gennaio-Giugno 1988.
41. Damiano Rondelli: “Storia delle discipline mediche” , Ed. Hippocrates
42. [Il Tao dello Spirito - Hermes Edizioni, Roma 2000](#)
43. Le Eterne Leggi dell’Anima – Mir Edizioni, Firenze 2004
44. Rutherford L. “I principi dello sciamanesimo” Ed. Armenia – Milano 1998
45. Silvani F. “Sciamanesimo, antichi stregoni o moderni sapienti” Ed. Jackson

Indice

Introduzione	Pag.	2
Capitolo I		
Il Taoismo	Pag.	4
Cenni storici	Pag.	4
Il Qi	Pag.	12
Medicina Tradizionale Cinese	Pag.	14
Le diverse scuole	Pag.	22
Capitolo II		
Medicina Occidentale		
Cenni storici	Pag.	31
Gli Esseni	Pag.	32
Altre figure della medicina occidentale	Pag.	42
Ippocrate di Kos	Pag.	47
Galeno da Pergamo	Pag.	49
La scoperta della circolazione del sangue	Pag.	52
Capitolo III		
Ipotesi di una genesi comune delle medicine	Pag.	66
Progetto di scienza olistica	Pag.	72
Conclusioni	Pag.	77
Bibliografia	Pag.	82
Indice	Pag.	84